

188.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli:	
(Annunzio)	11469	PRESIDENTE	11470
(Deferimento a Commissione)	11494	CAPRARA	11476
(Svolgimento)	11469	COMPAGNA	11482
		DI NARDO FERDINANDO	11489
		NATALI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	11494
Interrogazioni (Annunzio):		Commemorazione degli ex deputati Mario Berlinguer, Giorgio Mastino del Rio e Leopoldo Rubinacci:	
PRESIDENTE	11494	PRESIDENTE	11469
CONTE	11495	Ordine del giorno della prossima seduta	11495
D'ALESSIO	11494		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

MONTANTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 22 ottobre 1969.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARIOTTI: « Norme per la sostituzione della dizione " arte ausiliaria sanitaria " con quella di " professione sanitaria ausiliaria " nei confronti dei tecnici di radiologia medica » (1939);

LONGONI ed altri: « Nuove norme sulla disciplina della professione di geometra » (1942);

RACCHETTI ed altri: « Provvidenze economiche per il personale delle scuole speciali per ciechi » (1940);

BOTTA e MIROGLIO: « Modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti tessili di cui al decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, modificata dalla legge 29 maggio 1967, n. 370, ed al decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, convertito con modificazioni nella legge 1° agosto 1969, n. 478 » (1941);

MARRAS ed altri: « Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari » (1943);

DI MARINO ed altri: « Norme per lo sviluppo delle forme associative nella produzione e nel mercato tra i coltivatori diretti e i lavoratori della terra; abrogazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, e scioglimento della Federconsorzi; costituzione dell'Ente autonomo di gestione dell'agricoltura e funzioni degli enti pubblici per garantire il potere contrattuale dei coltivatori diretti » (1944).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alla competente Commissione permanente, con ri-

serva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del Regolamento - la data di svolgimento.

Commemorazione degli ex deputati Mario Berlinguer, Giorgio Mastino Del Rio e Leopoldo Rubinacci.

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono scomparsi recentemente tre ex deputati: gli onorevoli Mario Berlinguer, Giorgio Mastino Del Rio e Leopoldo Rubinacci.

La scomparsa di questi nostri colleghi ha suscitato vasta eco di rimpianto in tutti noi, nel ricordo dell'impegno e dell'intelligente contributo portato all'attività della Camera da questi illustri parlamentari, ciascuno nell'ambito delle proprie idee sempre sostenute con profonda convinzione.

La Presidenza ha già fatto pervenire alle famiglie le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

**Svolgimento
di proposte di legge.**

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BALDI, CERUTI, PREARO, FABBRI, STELLA, RADI, DALL'ARMELLINA, CASTELLUCCI, BOTTA, SCHIAVON, VECCHIARELLI, REVELLI, SISTO, MIROGLIO, SPERANZA, MIOTTI CARLI AMALIA, ANDREONI, LOBIANCO, SANGALLI, ISGRÒ, BALASSO, MUSSA IVALDI VERCELLI, ARMANI, RUFFINI, DEGAN, DE LEONARDIS, SGARLATA e MICHELI PIETRO: « Norme per la riorganizzazione e il funzionamento del servizio repressione frodi » (1583);

AZIMONTI, MARCHETTI, BOBRATO, FOSCHI, GALLI, ZAMBERLETTI, CALVI, CATTANEI, BECCARIA, VERGA, SANGALLI e ZANIBELLI: « Provvedimenti a favore degli studenti lavoratori frequentanti corsi serali di istruzione tecnica » (1831).

Discussione di una mozione e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione urbanistica e edilizia di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera, informata del drammatico aggravamento dello stato della città e della provincia di Napoli per l'esistenza di numerosi e gravi problemi che anziché essere affrontati dal Governo centrale e locale si accumulano insoluti provocando legittime proteste operaie e di massa; convinta che a tali problemi occorre dare soluzione con un grande movimento di lotta intorno ad obiettivi concreti che investa nella sua interezza il blocco dominante al nord come nel Mezzogiorno, ne rovesci la logica e le strutture, crei le premesse per una radicale trasformazione agricola e industriale che valorizzi le risorse e dia lavoro, conquisti, a questo fine, nuovi strumenti di democrazia e di potere dal basso; condanna l'atteggiamento delle autorità comunali e del sindaco che, oggetto della critica e della protesta popolare, apertamente si è distinto in recenti occasioni per avere provocato e sollecitato l'intervento repressivo della polizia; impegna il Governo affinché esemplari misure vengano adottate a carico di quegli appartenenti agli organi di polizia che, chiaramente individuati, hanno consentito, provocato e partecipato ad episodi di brutale violenza contro i manifestanti, cominciando dal questore che ha ampiamente confermato nella sua permanenza a Napoli i precedenti antidemocratici ed antinazionali della propria carriera. La Camera, affermata, invece, la necessità che le questioni più urgenti della città vengano organicamente avviate a soluzione con provvedimenti adeguati alla gravità dei fatti, invertendo le scelte classiste in atto, convalidate anche dal progetto di nuovo piano regolatore; ravvisando nell'attuale situazione edilizia e del suolo uno dei fattori di maggiore e più estesa preoccupazione per la maggior parte della popolazione lavoratrice; ricordato che tale condizione operaia viene ulteriormente aggravata dalla pesante inefficienza dei pubblici trasporti che impone alte tariffe, elevati tempi di percorrenza, disagio e caos aggiuntivi per tutti i lavoratori pendolari; ricordando la lunga serie di sanguinosi avvenimenti per crolli, dissesti, sprofondamenti, apertura di voragini non solo in varie zone della città ma anche in aree della provincia, dal rione Terra

di Pozzuoli a Grumo Nevano, a Ercolano; ricordato, per quanto riguarda Napoli, che la commissione d'indagine per il sottosuolo presentando le proprie conclusioni nell'ottobre del 1967 ravvisò nella " furia edilizia " e nel conseguente caotico " rimodellamento del suolo " i fattori scatenanti della aggravata insicurezza delle strutture geologiche ed edilizie; ravvisato in tale quadro le drammatiche caratteristiche di quella " catena di delitti contro le leggi, contro i regolamenti, contro la natura " che l'inchiesta ministeriale denunciò per Agrigento nell'ottobre del 1966; convinta del fatto che, senza indugio, occorre intervenire sia in città sia in provincia con misure per la pubblica incolumità, di risanamento e di sviluppo dirette, intanto, a colpire precise responsabilità nella protezione accordata alle grandi aziende edilizie, alle banche che le sostengono, ai gruppi politici che ne rappresentano e mediano gli interessi dentro e fuori l'amministrazione comunale e provinciale, impegna il Governo: 1) ad adottare provvedimenti di sospensione immediata dal servizio per i responsabili degli organi tecnici locali (genio civile, provveditorato alle opere pubbliche, prefettura) per non avere esercitato in modo penetrante i compiti di vigilanza sull'attività costruttiva e per non avere utilizzato tutti i mezzi di legge per impedire che le allarmate prescrizioni della commissione per il sottosuolo venissero disattese con grave pericolo per la città intiera; 2) a denunciare all'autorità giudiziaria il sindaco e gli assessori del comune di Napoli per il rilascio di licenze edilizie in contrasto con le prescrizioni di sicurezza e per le luttuose conseguenze che per omertà essi hanno provocato; a contestare al prefetto di Napoli, per le misure del caso, la sua colpevole inefficienza rispetto a situazioni come quella denunciata; 3) a compiere una rapida indagine sulle licenze rilasciate a Napoli nel periodo sino all'agosto 1968 in modo che i risultati vengano entro un mese comunicati al consiglio comunale per le decisioni di competenza sia del consiglio sia del Ministero dei lavori pubblici nei confronti di progettisti, appaltatori, proprietari; 4) a promuovere l'allontanamento dell'attuale presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari per l'incapacità e l'insensibilità dimostrate e la trasformazione dello attuale consiglio di amministrazione in organo di autogestione dei lavoratori e degli assegnatari; 5) ad indire una conferenza per l'edilizia pubblica a Napoli — con la partecipazione degli enti locali, dei sindaci, dei comitati di base e delle associazioni per la casa — allo

scopo di varare un piano di grandi infrastrutture sociali e di residenze in città e nelle zone interessate della provincia, di ristrutturazione e riqualificazione delle zone di edilizia pubblica, che abbia le caratteristiche di piano straordinario e di emergenza sia per la quantità dei finanziamenti, per l'adozione di tutti i moderni mezzi di prefabbricazione che per i destinatari (in tale direzione furono assunti impegni nella riunione governativa presso il vice-presidente del Consiglio); 6) a promuovere una drastica riduzione dei fitti degli alloggi popolari e della GESCAL; 7) ad organizzare un'analoga conferenza per i trasporti pubblici con l'obiettivo dell'accoglimento delle rivendicazioni normative, retributive e di organico per i dipendenti e di ammodernamento secondo un piano che superi ogni forma di settorialismo e di congestione per lo sviluppo coordinato di una rete metropolitana regionale » (1-00060).

CAPRARA, BRONZUTO, CONTE, D'ANGELO, D'AURIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, NAPOLITANO GIORGIO, RAUCCI, JACAZZI, MALAGUGINI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Compagna, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga necessario predisporre per la provincia di Napoli, come già per la Liguria, un'inchiesta ministeriale sugli scandali edilizi che sono stati documentati da " Italia nostra ", dalla stampa napoletana e dalla stampa nazionale, con particolare riguardo ai Campi Flegrei, ai comuni vesuviani, alla penisola sorrentina, a Capri e naturalmente alla città di Napoli: dove pare che siano addirittura trecentomila i vani che devono essere considerati illegittimi o abusivi; dove, tra l'altro, si tratta di accertare le responsabilità in base alle quali il rione Traiano, che era programmato come esemplare quartiere integrato, risulta essere stato realizzato come un conglomerato di case senza servizi e senza verde pubblico; dove, in generale, si tratta di ristabilire sul piano urbanistico la tutela degli interessi generali contro lo scatenamento di interessi particolari di speculatori sui suoli e di pervenire all'adozione di congrue misure così punitive come protettive e preventive. In particolare l'interpellante richiama l'attenzione sulla necessità di non sottovalutare gli scandali del Napoletano, come si sottovaluterebbero qualora non si predisponesse per le zone indicate lo stesso tipo di inchiesta ministeriale che è stata con-

dotta in Liguria e dalle cui risultanze dovrebbe derivare, a breve termine, la possibilità di adottare congrui provvedimenti per colpire i responsabili degli abusi commessi: certo altrettanto vistosi e gravi, ma forse non altrettanto aggressivi per qualità e quantità di quelli commessi, per esempio, quando si è devastata la collina di Posillipo e di quelli che si commettono ora nella penisola sorrentina, per devastarla tutta come si è devastata Posillipo » (2-00334);

Roberti, di Nardo Ferdinando e Alfano, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere quali determinazioni intendono assumere circa i crolli, gli sprofondamenti di grosse arterie viarie, i numerosi feriti, testé qualche morto, verificatisi a Napoli, con sempre maggiore crescendo, per cedimenti del sottosuolo stradale sembra per la non idonea sistemazione fognaria e di acquedotto o per la carenza di manutenzione ordinaria di esse da parte dell'amministrazione competente. Attualmente sono stati sgomberati una decina di immobili e la salma di un cittadino inghiottito dalla frana non è stata recuperata. Ritengono gli interpellanti sia il caso di provvedere con una commissione di inchiesta che accerti le ricorrenti responsabilità e immediatamente intervenga sostitutivamente ai poteri dell'amministrazione comunale » (2-00339);

Avolio, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per gli aspetti di rispettiva competenza, sulla grave situazione determinatasi a Napoli in seguito ai recenti allagamenti e crolli che hanno devastato, rispettivamente, la parte bassa (San Giovanni e Poggioreale) e la parte alta (Vomero-Arenella) della città (con danni notevoli e anche feriti gravi e un morto) provocando un giustificato allarme nella popolazione a ben ragione spaventata e preoccupata per ciò che potrà ancora accadere nei prossimi mesi invernali. L'interpellante, rifacendosi a precedenti interrogazioni e interpellanze presentate sui medesimi argomenti all'inizio dell'anno e prima (mai discusse) chiede, in particolare, di sapere: 1) quali misure, di carattere urgente e straordinario ritengano di dover adottare per far fronte, con mezzi adeguati, alla situazione drammatica odierna e per creare le condizioni minime di sicurezza che possano allontanare le minacce di disgrazie maggiori per il futuro; 2) quale opinione esprimano e quali provvedimenti ritengano di dover adottare rispetto ai fatti ai quali ha fatto

riferimento tutta la stampa nazionale e, cioè, che la irresponsabile politica di sviluppo edilizio intensivo e caotico — favorita colpevolmente dalle amministrazioni comunali in questo dopoguerra — ha provocato, specialmente nelle zone collinari, una situazione di permanente e incombente pericolo per l'enorme sovraccarico che grava ormai pesantemente sul sottosuolo — ricco di caverne — non più idoneo a garantire l'incolumità pubblica per le pericolose deficienze idrauliche e statiche registrate; 3) quali orientamenti intendano seguire per accertare, con tempestività e rigorosità, le responsabilità precise — pubbliche e private — di tale difficile situazione, tenendo presente che già nel 1967 la commissione comunale di studio sui problemi del sottosuolo aveva affermato che ogni nuova iniziativa edilizia nella zona Vomero-Arenella ne avrebbe inevitabilmente compromessa la sicurezza, esponendo la città al pericolo di gravi disastri; 4) quali provvedimenti intendano predisporre per accertare la situazione — ugualmente grave e pericolosa — che si registra in zone importanti sia a nord (Casavatore, Casoria, Afragola, Pomigliano, Frattamaggiore, Grumo) sia a sud (Portici, Ercolano, Torre del Greco, San Giorgio a Cremano, Pozzuoli, Bacoli, Sorrento, Ischia e Capri) della provincia di Napoli, ove già si sono verificati allagamenti, crolli e devastazioni del panorama aggravando la situazione generale di dissesto e intaccando seriamente ogni prospettiva di ordinato sviluppo urbanistico e territoriale; 5) quali compiti precisi e poteri intendano assegnare alle commissioni all'uopo nominate, tenendo presente che è necessario non limitare l'indagine agli ultimi mesi o anni (per ciò che concerne le responsabilità della pubblica amministrazione, sia comunale sia statale) né circoscriverla al solo territorio della città di Napoli (essendo innegabile e palese la connessione oggettiva tra la situazione napoletana e quella dei comuni della fascia costiera, delle isole e dell'immediato *Hinterland*) per avere a disposizione elementi sicuri di valutazione e di giudizio al fine di colpire, con certezza, ovunque si riscontrino responsabilità, per bloccare ogni iniziativa tendente a ripercorrere la strada del fatto compiuto, per predisporre strumenti efficaci di intervento in una situazione delicata e pericolosa come quella denunciata. Lo interpellante, infine, chiede di conoscere se il Governo intenda informare il Parlamento e l'opinione pubblica sui risultati degli accertamenti effettuati e sulle decisioni da prendere in merito » (2-00347);

Riccio, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per conoscere le ragioni che hanno impedito sino ad oggi — nonostante le conclusioni della commissione per il sottosuolo, la constatazione fatta più volte del dissesto completo del sistema fognario causato da eventi bellici e gli impegni assunti in più occasioni di sistemare adeguatamente il deflusso delle acque dei Camaldoli, delle colline a monte della zona dei Vergini e delle alture di Poggioreale per eliminare le ricorrenti "lave" dei Vergini di Poggioreale e dei Camaldoli che insidiano la città di Napoli ed i comuni di Afragola, di Frattamaggiore, di Arzano e di Cardito — gli interventi ordinari e straordinari idonei a colmare le gravissime voragini ed i vuoti esistenti che minacciano la città di Napoli e tengono in continua preoccupazione quelle popolazioni » (2-00349);

Caprara, Macciocchi Maria Antonietta, D'Angelo, D'Auria, Bronzuto e Conte, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « facendo riferimento alla mozione da essi presentata il 16 giugno, di fronte alle rinnovate manifestazioni del pauroso dissesto edilizio che un'altra vittima e danni ingenti ha provocato e che tuttora incombe con minacciosa attualità, per conoscere gli intendimenti dei pubblici poteri nei confronti di questo autentico dramma nazionale. Ritenendo che occorra, senza indugio, adottare misure immediate, per la salvaguardia della pubblica incolumità, gli interpellanti chiedono: 1) l'esecuzione di opere di contenimento, rafforzamento e sostegno sia a valle (centro storico, quartieri Stella, Avvocata, San Ferdinando, Montecalvario) sia lungo le pendici del Vomero e di Capodimonte utilizzando conclusioni, proposte e prescrizioni delle varie commissioni d'indagine succedutesi nell'arco di circa 30 anni a Napoli; 2) la contemporanea esecuzione a tempi brevissimi di una perizia sui mezzi più generali per assicurare condizioni di sicurezza in città e nei comuni della provincia e per il contenimento delle acque lungo le pendici vesuviane, a tale fine costituendo una qualificata commissione nazionale di esperti con funzioni anche operative e di controllo sulla condotta dei lavori; 3) la sospensione immediata di ogni lottizzazione, convenzione, licenza per tutte le zone che la commissione di studio sul sottosuolo nominata nel marzo 1966 ha dichiarato esposte a frane, voragini, smottamenti, vecchi e nuovi dissesti; 4) l'abbattimento degli stabili fatiscenti e pericolanti con l'approntamento di alloggi idonei per le famiglie meno abbienti;

5) il completamento delle opere necessarie e la riqualificazione dei quartieri periferici di edilizia pubblica tuttora disattrezzati; 6) l'elaborazione, d'intesa con le organizzazioni sindacali, di un piano provinciale di incremento dell'occupazione operaia che verrebbe in tal modo assorbita nell'esecuzione di grandi infrastrutture sociali con tempi esecutivi ravvicinati; 7) l'elaborazione di un programma straordinario di intervento pubblico per soddisfare le esigenze di alloggi idonei a basso costo. Gli interpellanti ribadiscono la necessità di colpire con i mezzi più severi, anche con la legge 6 agosto 1967, n. 775, il cui articolo 7 consente sanzioni materiali e pecuniarie a carico dei committenti e dei progettisti di opere illegittime di 10 anni anteriori dall'entrata in vigore della legge stessa, i responsabili dell'attuale situazione, per altro già ampiamente noti, integrati nelle varie combinazioni di potere finanziario, politico e amministrativo tuttora dominante con la squalificata mediazione del centro-sinistra; essi chiedono per altro che l'inchiesta venga svolta sotto il controllo del Parlamento chiamato ad accertarne preliminarmente oggetto ed obiettivi ed a seguirne la condotta, mentre nella provincia si sviluppa e confluisce nella lotta operaia d'autunno la contemporanea iniziativa di organizzazione e di lotta delle masse per la pubblicizzazione della proprietà dei suoli, contro i responsabili dello sfasciume urbano in una città come Napoli, modello e monumento delle classi dirigenti che l'hanno governata e la opprimono » (2-00359);

De Lorenzo Ferruccio, Bozzi, Papa, Biondi e Giomo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quale politica e provvedimenti il Governo intenda adottare per affrontare e risolvere, con urgenza, i numerosi e gravi problemi della città di Napoli che oltre a creare disagio nella cittadinanza hanno arrecato perdite umane e ingenti danni finanziari di cui i recenti disastri non sono che una delle tante manifestazioni. Gli interpellanti, rilevato come molti disastri dipendano dalla inadeguatezza della rete di fognatura che da alcuni anni, con improvvisi e purtroppo non imprevedibili cedimenti, provoca sovente l'apertura di enormi voragini nelle quali, oltre ad ingenti beni patrimoniali, si perdono anche vite umane che si potrebbero sicuramente risparmiare se si ponesse allo studio e si realizzasse rapidamente un valido progetto di riassetto della fognatura cittadina, chiedono di conoscere quali cause e motivi hanno determinato: 1) il mancato completa-

mento delle opere di potenziamento delle fognature indicate dalla apposita commissione di studio nominata dal comune nell'anno 1953 per l'adeguamento della rete di fognatura alle esigenze sempre crescenti derivanti dall'espansione edilizia; 2) la mancata utilizzazione, ai fini della pratica realizzazione di lavori di ammodernamento delle fogne, delle risultanze dei lavori della commissione di studio nominata qualche anno fa con l'intervento del Ministero dei lavori pubblici sul sottosuolo cittadino che riguardò anche la parte relativa alle condizioni della rete di fognatura; 3) l'indiscriminata ed illegittima concessione di licenze edilizie per la costruzione di edifici su suoli i cui sottoservizi, comprese le fognature, erano stati costruiti in relazione ad un carico di utenze nettamente inferiori a quelle successivamente prodottesi; 4) il mancato impiego di fondi appositamente stanziati per l'ammodernamento delle fognature, che restano ancora disponibili, malgrado l'assoluta urgenza di attuare provvedimenti che potrebbero migliorare, sia pure parzialmente, la situazione. Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se il Governo non ritenga necessario ed urgente: a) nominare una commissione di inchiesta che individui le precise responsabilità politiche, amministrative e tecniche dei recenti disastri, per punire i responsabili e allontanare gli incapaci; b) sollecitare, anche con mezzi finanziari straordinari, l'esecuzione delle opere già ritenute indispensabili da precedenti studi ed indagini; c) studiare un piano generale e globale per il risanamento igienico, edilizio e viario della città; d) formulare un piano di edilizia popolare di rapida attuazione e adeguato alle necessità della popolazione e alle caratteristiche della città; e) studiare un piano per la ristrutturazione delle comunicazioni pubbliche in modo da decongestionare il centro cittadino; f) affidare l'attuazione degli interventi tecnico-finanziari direttamente agli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, anche allo scopo di restituire la fiducia alla pubblica opinione, profondamente scossa dai recenti, drammatici avvenimenti » (2-00372);

Ciampaglia, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare di fronte alla grave situazione della città di Napoli, in riferimento agli ultimi dissesti verificatisi con frequenza nelle decorse settimane, con vittime e con minaccia incombente per l'incolumità delle persone, e che hanno reso insostenibile il già caotico andamento della via-

bilità cittadina. L'interpellante, rilevato che la causa di tale situazione abnorme è chiaramente individuata nell'insufficienza e vetustà della rete fognaria, nella struttura geologica del sottosuolo napoletano e conseguentemente nelle più gravi ed irresponsabili manomissioni urbanistiche, chiede di conoscere se il Governo non ritenga: *a)* di estendere, i poteri dell'apposita commissione di indagine con una ricerca sempre più approfondita di tutte le cause che hanno portato all'attuale situazione edilizia nel territorio napoletano senza limitazioni di periodi prefissati; *b)* di ampliare le indagini ai comuni della provincia che hanno registrato una più vasta e disordinata crescita urbanistica con particolare riferimento a quei comuni a ridosso della cintura urbana e ciò anche allo scopo di individuare la localizzazione di nuovi insediamenti residenziali che possano supplire al fabbisogno di alloggi della popolazione napoletana e che per la situazione che si è venuta a creare è impossibile far ricadere nei confini municipali della città; *c)* di puntualizzare le responsabilità dell'inosservanza delle conclusioni della commissione per il sottosuolo, a suo tempo nominata; responsabilità che investono organi periferici e centrali, anche per quanto concerne la prescrizione di precise opere di difesa che indicate come urgenti dalla commissione anzidetta, non sono state mai finanziate. L'interpellante, ritenendo che la situazione di Napoli abbia bisogno accanto ad indagini ed accertamento di responsabilità, anche di interventi operativi concreti, chiede altresì: 1) finanziamento immediato per il rinnovo della rete fognaria; 2) esecuzione diretta delle opere di difesa e di consolidamento del sottosuolo; 3) una disciplina eccezionale, dettata dalla gravità del caso, dei problemi urbanistici del territorio napoletano; 4) un intervento straordinario a sostegno dell'edilizia popolare che ha bisogno di soddisfare l'esigenza di nuovi alloggi, che per la situazione particolare di Napoli, devono ricadere in parte fuori dalla cintura urbana; 5) risanamento dei più vecchi quartieri del centro storico e dei quartieri periferici » (2-00375);

nonché lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Lezzi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere — premesso che: il comune di Anacapri (al pari di Capri) assunse la decisione di provvedere alla redazione del piano regolatore solo a seguito di un generoso movimento di opinione pubblica locale e nazio-

nale e di decise iniziative del ministro dei lavori pubblici; fu necessario l'intervento del prefetto di Napoli perché il comune provvedesse entro il 30 ottobre 1968 alla consegna degli elaborati; successivamente il provveditore alle opere pubbliche per la Campania ha chiesto l'intervento del prefetto perché l'amministrazione comunale portasse gli elaborati di piano all'esame del consiglio comunale; nelle conferenze di servizi ed in particolare in quella del dicembre 1968 in Roma, l'amministrazione comunale, ancora una volta, espresse il suo parere favorevole, unitamente alla direzione di urbanistica del Ministero, sul piano regolatore consegnato (come risulta dalle registrazioni in deposito presso il Ministero) impegnandosi con i progettisti ed il Ministero; il consiglio comunale ha respinto il piano regolatore alcune settimane addietro, revocando l'incarico agli architetti progettisti Ulisse Alison, Valente, Cantone — il giudizio ed il comportamento del Governo » (3-01804);

Compagna, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali interventi ritiene di dover predisporre per far fronte alla situazione di emergenza che a Napoli, con vivo allarme della pubblica opinione, si è venuta a determinare per la voragine apertasi in una zona della città dove già altri crolli si erano verificati; e per evitare che, nei prossimi giorni come nei prossimi mesi o nei prossimi anni, abbiano a verificarsi a Napoli — in conseguenza del fatto che un sottosuolo di cui si sa che cela insidiose caverne non riesce più a sopportare l'enorme sovraccarico statico ed idraulico provocato dall'irrazionale, caotica, espansione edilizia degli ultimi anni, specialmente nelle zone collinari — altri sinistri, più numerosi e più gravi di quelli che si sono verificati. In particolare, l'interrogante, ricollegandosi ad una sua precedente interpellanza, fa presente che tra l'altro sono state rilasciate nell'agosto del 1968 nuove licenze edilizie in zone per le quali una commissione di studi nel 1967 aveva raccomandato di non rilasciare licenze per motivi di sicurezza degli insediamenti esistenti. Inoltre, l'interrogante chiede quali misure si intendano adottare per evitare che lentezze e ingorghi burocratici, cui ha fatto riferimento in questi giorni la stampa, abbiano a procrastinare ancora l'utilizzazione dei 18 miliardi già disponibili per i progetti di adeguamento ed ampliamento della rete di fognature. Infine, l'interrogante chiede se non si ritenga di dover procedere ad un rigoroso accertamento delle responsabilità pubbliche e private per quan-

to riguarda e le azioni e le omissioni che hanno portato alla situazione attuale: da tempo denunciata in sede tecnica, e ora definita da tutta la stampa nazionale come tale da non garantire più l'equilibrio ed il funzionamento delle strutture portanti della città di Napoli » (3-01950);

Caldoro e Lezzi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se corrisponde al vero la istituzione imminente di una commissione ministeriale con il compito di svolgere una inchiesta sulla situazione edilizia del territorio napoletano, anche in rapporto a recenti drammatici episodi e, in caso affermativo, se il Governo non ritenga di adottare le seguenti direttive: 1) la commissione ministeriale non sia sostitutiva ma aggiuntiva della commissione già istituita dal comune di Napoli ed impegnata a completare l'indagine sul rilascio delle licenze edilizie a Napoli, dopo aver esposto i primi risultati al consiglio comunale, perché l'amministrazione comunale possa adottare le revoche ed irrogare le sanzioni previste dalle leggi vigenti; 2) non si limiti l'indagine, a periodi limitati ma riguardi le precedenti amministrazioni e comprenda anche i comuni limitrofi e quelli del litorale sorrentino e del litorale flegreo, nonché le isole, dove da tempo sono denunciate anche in sede parlamentare gravi violazioni delle norme urbanistiche vigenti; 3) l'indagine si ponga anche l'obiettivo di esaminare il comportamento degli organi periferici dell'amministrazione dello Stato; 4) l'indagine esamini i modi ed i tempi di applicazione dei provvedimenti anche finanziari disposti alcuni mesi or sono dal ministro dei lavori pubblici dell'epoca in seguito alle risultanze dei lavori di una commissione di esperti nominata dal comune di Napoli sullo stato del sottosuolo collinare della città; 5) la commissione abbia un mandato preciso e poteri tali da permettere alle autorità competenti possibilità di intervenire per colpire responsabilità accertate ed impedire ulteriori fatti compiuti » (3-01986);

Scotti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare di fronte alla grave situazione economica della provincia di Napoli: tenendo conto tra l'altro: a) del crescente livello di disoccupazione delle forze di lavoro; b) dei problemi di crisi dei settori industriali tradizionali; c) della gravissima situazione di congestione urbana a causa soprattutto del disordine edilizio stante anche

la carenza di strumenti di disciplina urbanistica, soprattutto per il comune di Napoli; d) dei recenti fenomeni di cedimento del suolo della città di Napoli, della arretratezza delle opere igienico-sanitarie e delle deficienze del sistema dei trasporti ed in particolare del porto di Napoli per il quale sono stati anche eliminati gli stanziamenti già previsti nel 1965 a carico della Cassa per il mezzogiorno; e) della irrazionale e lenta attuazione dei programmi di edilizia popolare e sovvenzionale. Si chiede infine di conoscere se v'è coordinazione tra l'inizio di una inchiesta ministeriale sulle licenze edilizie e, quindi, sul caos urbanistico e i propositi di rifinanziamento della legge speciale per Napoli: ed in tal caso se, tenuto conto della radicale inadeguatezza di provvedimenti episodici e particolari, non s'intenda procedere mediante un programma organico, non settoriale, che impegni tutte le amministrazioni responsabili » (3-02122);

Alfano, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti, di ordine tecnico, amministrativo e sociale, intendano adottare di fronte al ripetersi dei crolli e smottamenti causati dai dissesti della collettoria " Montella " in Napoli, che tanto allarme hanno destato nella zona interessata dove centinaia di famiglie — già in preda a giustificata psicosi per il disastro di via Falcone — temono ulteriori conseguenze per le possibili infiltrazioni di acque nel sottosuolo, come è confermato dalle più recenti notizie circa la chiusura al traffico della via Gilea; per sapere se non ritengano, pertanto, di tranquillizzare la popolazione informandola urgentemente sullo stato reale della situazione, ed in particolare sugli esiti dell'effettuata verifica generale; per conoscere, inoltre, se dall'opportuna inchiesta siano emerse responsabilità anche di ordine penale e, nel caso affermativo, quali procedimenti siano stati intentati nei confronti di coloro che avrebbero dovuto tempestivamente intervenire ad evitare ogni sciagura; per sapere, infine, se e come intendano provvedere ad alleviare i danni subiti e subendi da coloro che, nella zona disastrosa, gestiscono attività commerciali » (3-02153).

Se la Camera lo consente, la discussione di questa mozione e lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono argomenti connessi, formeranno oggetto di un solo dibattito.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1969

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Caprara ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CAPRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ora davvero a Napoli non c'è più tempo da perdere; siamo di fronte al pericolo di frane e di dissesti generalizzati. Da via Tasso a via Aniello Falcone la spirale delle frane, delle voragini, degli smottamenti, dei crolli, sale lungo le strade che collegano il Vomero alla città, si allarga nelle piazze, scava da vecchia talpa nelle fondamenta dei palazzi, che, all'improvviso, come è accaduto, si trovano come sull'orlo di un cratere. Da tutti i versanti della collina, da Posillipo, dal Vomero, da Capodimonte, dove i valloni risultano colmati, dove è stato sconvolto il vecchio regime idraulico, dove è stato letteralmente rasato il manto vegetale, dove è stata costretta a tensioni enormi la meccanica dei terreni, e i terreni sono allentati e mossi, in tutte queste zone l'acqua si abbatte e scava senza più freni, carica di tutto il materiale di erosione, ed impetuosa come un torrente in piena, che scuote e poi si inabissa. Le antiche cave di tufo napoletane, i canali dei vecchi acquedotti della Bolla e del Carmignano, i relitti delle antiche opere borboniche e persino di quelle spagnole e angioine, convogliano la spinta sotto il vecchio centro, nella zona dei Quartieri e dei vicoli, a monte di via Toledo, per cunicoli e canali inesplorati, sui quali le vecchie costruzioni si sbriciolano e si sfaldano. I vecchi quartieri di San Ferdinando, di Montecalvario, di Avvocata, di Stella, che si estendono con continuità sui fianchi di Capodimonte, fanno tutt'uno con le nuove costruzioni che affollano Posillipo, l'Arenella, il Vomero, l'Arco Mirelli, i colli Aminei, sino a Fuorigrotta, nuovi quartieri sovraccarichi di popolazione, gonfi di un tessuto edilizio a trame tanto fitte, da formare una muraglia inestricabile e soffocante, una muraglia sulla quale si abbattono ondate di cemento, che disarticolano ogni struttura, che rubano spazio ai bisogni della vita collettiva, al verde e al sole. Il cemento ha raggiunto oramai la periferia, sotto forma di un'edilizia pubblica squallida e precaria, di un'edilizia pubblica fatta di manufatti scadenti e volgari, costosissimi per prezzo e per fitto, di un'edilizia pubblica che si è intrecciata con i vecchi canali della fascia agricola e contadina di Napoli, da Secondigliano a Barra, a

Pianura, che si è intrecciata con queste sopravvivenze arcaiche che sono state lambite, ma non trasformate da un processo costruttivo egualmente degradato, nato vecchio, disattrezzato e disumano. Io non le chiedo, onorevole ministro, di commuoversi e di ricordare che su queste colline oggi così sfigurate e sui boschi di un tempo la fantasia del Boccaccio fece muovere i suoi personaggi.

Non le chiedo neanche di ricordare che al Vomero e a Capodimonte dedicarono pagine emozionante e partecipò uomini come Goethe e come Stendhal. Non rientra nei suoi compiti, non rientra forse neanche nella sua qualità e potrebbe sembrare per lei una esibizione erudita, libresca e non sentita, non vissuta.

Le chiedo qualcos'altro, onorevole ministro, glielo chiedo per i doveri del suo ufficio: le chiedo di prendere atto che esiste oggi a Napoli una situazione eccezionalmente grave, che eccezionalmente ridotti sono i margini della sicurezza, che straordinaria e urgente deve essere la mobilitazione delle risorse umane, delle risorse tecniche, dei mezzi finanziari per far fronte, e con urgenza, a questo stato di cose.

Aggiungo, onorevole ministro, che vi è una dimensione provinciale del problema. Ella ha scritto o detto di recente, non so, che fra i sette o più comuni italiani dove è stato rilasciato il maggior numero di licenze in questi anni (licenze rilasciate in modo illegittimo e con compiacente tolleranza), prima che scattassero i vincoli della legge-ponte, ben due sono della provincia napoletana, e si tratta di Casoria e di Arzano. Cioè di grosse conurbazioni in espansione, di conurbazioni miste agricole e industriali, dove per rimediare un alloggio a fitto sopportabile, bisogna occupare, come è stato fatto, la sede del municipio; grosse conurbazioni dove le piogge in autunno sconvolgono e aggiungono altri guasti. Da Casoria ad Arzano, ad Afragola, a San Giorgio, a Grumo Nevano, ad Acerra, in queste zone dell'agricoltura napoletana, i terreni misti a coltura si allagano per difetto di raccolta, per l'ostruzione dei vecchi laghi e dei vecchi canali che non sono stati resi più scorrevoli e non sono più strutturalmente adeguati. E vi è a Pozzuoli la minaccia incombente da anni contro la quale si sono battute le amministrazioni di sinistra, compagno Conte, una minaccia che sovrasta tuttora il vecchio, brulicante, popolare quartiere del rione Terra.

E ad occidente, onorevole ministro, se ella percorre l'addensatissima fascia della costa,

scoprirà che tra le case, tra i vicoli, sotto i fondaci del comune di Resina sta affiorando l'acqua, l'acqua che cresce di livello. Ed ella, onorevole ministro, arrivando in questo comune, sentirà quest'acqua gorgogliare in pozzi profondi sotto le case, in pozzi profondi che sbriciolano le case miserrime di questo comune e che risucchiano questi antichi manufatti come in un sifone. È l'acqua delle falde freatiche inesplorate e non utilizzate, è l'acqua degli scoli vesuviani, è l'acqua che si disperde. E quest'acqua, onorevole ministro, che è un formidabile ed indispensabile strumento produttivo, che serve per l'agricoltura come per l'industria, che è una leva materiale per lo sviluppo meridionale e che serve a tonnellate per irrigare come per fare l'acciaio, per i frutteti come per i cementifici, questa acqua da mezzo vitale diviene così una minaccia di distruzione.

Questo è dunque il quadro dei pericoli, degli sprechi, questo è il quadro dei casi di Napoli di oggi, casi, fatti non imprevedibili, né imprevisi. Le vittime (9 morti e 37 feriti soltanto nell'ultimo anno); la lunga serie dei crolli e dei dissesti (11 voragini, 25 crolli totali, 3 frane, 8 sprofondamenti); le migliaia e migliaia di sfrattati da alloggi popolari, da alloggi della zona storica di Napoli, sfrattati da questi alloggi oppure rimasti a proprio rischio nei vicoli di Avvocata o di Montesanto, rimasti con l'occhio e l'orecchio tesi di giorno e di notte al primo precipizio di pietre per sottrarsi al pericolo.

3.911 dissesti edilizi e stradali, testimonianza di abusi impuniti, di abusi rinnovati, e rinnovati con la complicità e la tolleranza dei pubblici poteri. Una catena di eventi, onorevole ministro, che non è d'ignota provenienza. Secondo un'indagine che piace tanto agli inviati speciali dei rotocalchi, non è stata la natura e neanche sono stati genericamente gli uomini a sfigurare e devastare Napoli, ma ogni evento risale ad una violazione o ad un abuso, dietro ogni evento c'è un arbitrio impunito.

Vogliamo esaminarli insieme, onorevole ministro dei lavori pubblici? Tra il 1951 e il 1965 sono stati costruiti a Posillipo, su una collina di terreno allentato, più di 16 mila vani di lusso; 3 mila vani sono stati costruiti dal 1961 al 1965, con un incremento di carico, su questo terreno, di milioni di tonnellate; su un terreno senza briglie, senza sottoservizi adeguati, poggiato su una platea inclinata sia verso le zone della città di più alta densità umana, sia verso il mare; cioè una platea che si presenta come lo scivolo di un cantiere

dal quale potrebbe essere varata una nave. Laddove non sarebbe possibile poggiare più neanche un metro cubo di acciaio e di cemento, lì si continua a costruire. Nel giugno-luglio del 1967, con l'amministrazione di centro-sinistra, il consiglio comunale di Napoli affrontò un dibattito, impegnativo certamente, di varie settimane sui problemi del sottosuolo e della sicurezza. Nell'ottobre del 1967 (dirò a questo proposito qualcosa successivamente, onorevole ministro, prenda nota di questa data), fu presentata una relazione della commissione di tecnici universitari, in cui, oltre a segnalare il pericolo di ben 21 mila metri cubi di vuoti sotterranei, oltre a segnalare questo pericolo che esigeva un intervento immediato, si denunciò come il meccanismo scatenante dello sfasciume urbano di Napoli era testualmente da ricercarsi nella furia edilizia che aveva sconvolto la città e altrettanto testualmente nel caotico rimodellamento del suolo.

Ecco l'origine. Non solo. Ma la commissione per il sottosuolo suggerì una serie di precauzioni chiare e nette: 1) divieto di eseguire opere di sbancamento senza collaudo delle opere di fondazione; 2) urgenza di affrontare opere dirette a sanare le deficienze statiche delle strade, dei quartieri, degli immobili; 3) necessità di contenere lo sviluppo edilizio nelle zone di maggior pericolo, onorevole ministro dei lavori pubblici, che sono il Vomero, l'Arenella, la Pigna, San Giacomo dei Capri, il corso Europa, i Camaldoli; 4) infine, obbligo di sospensione della convenzione tra il comune e la SPEME, una società di grandi appaltatori capitalistici, che ha costruito a Posillipo. La convenzione è stata sospesa, effettivamente; ma è stata sospesa per tre mesi soltanto. Oggi, le tabelle di questi cantieri inalberano i vecchi nomi, che sono i nomi noti dei Lancellotti, dei Lauro, dei Fiorentino. Altrove, non solo a Posillipo, sono i nomi della Generale immobiliare e della Società di risanamento. Sono i simboli di ben protette rapine, a Napoli come a Roma.

Per il resto, come è stato dato seguito alle proposte per l'adozione di misure urgenti che provenivano dalla commissione per il sottosuolo? Noti bene, onorevole ministro, che qui sono chiamati in causa gli organi periferici dell'amministrazione dei lavori pubblici, qui vi è una responsabilità diretta e precisa del genio civile, della sezione urbanistica. Se ella infatti, onorevole ministro, esamina quanto è stato fatto da questa data, ossia dall'ottobre 1967, dagli organi dello Stato, constaterà che né la sovrintendenza né

il Ministero della pubblica istruzione, per quanto ad esso spetta, né gli organi che hanno responsabilità precise per la sicurezza del suolo e per il regime geologico del suolo, hanno fatto alcunché per intervenire, per frenare e selezionare nel merito le costruzioni che si potevano elevare.

Sa, onorevole ministro, che cosa è stato fatto a proposito di queste prescrizioni che ingiungevano di non dare licenze proprio nelle zone più esposte? All'Arenella sono stati costruiti 5.200 vani dal 1965 al 1966, senza che venisse eseguita alcuna opera di contenimento e di sicurezza. Anche lì troviamo gli stessi nomi, i nomi di coloro che sono succeduti a Lauro perfino nella conduzione della squadra di calcio.

Ai Colli Aminei sono stati previsti e sono in parte già realizzati 21.250 vani di lottizzazioni private, per lo più abusive. Sino all'agosto dell'anno passato sono state concesse dalla giunta di centro-sinistra licenze per ben 57.771 vani.

Ed allora, onorevole ministro, non sono genericamente gli uomini che saccheggiano la città ma sono invece le grandi compagnie edilizie e fondiari; sono i partiti che ne mediano gli interessi; sono gli apparati tecnici e bancari che per queste compagnie pianificano, eseguono, finanziano; sono le amministrazioni centrali e locali che ne hanno sostenuto e coperto le istanze e le manovre. Senza eufemismi, possiamo dire di essere qui di fronte ad una catena di delitti contro la legge, contro i regolamenti, contro la natura, per riprendere le espressioni usate nella relazione ministeriale sui fatti di Agrigento. Di quell'inchiesta, come tutti ricordiamo, discutemmo qui nell'ottobre 1966, con un dibattito aspro e duro che impegnò il Parlamento, nel corso del quale esprimemmo la denuncia che ci deriva dalla nostra morale proletaria; un dibattito durante il quale si agitò, fra le altre, l'alta passione civile, vissuta sino in fondo, di un comunista, del nostro compagno Mario Alicata.

Quando da questa catena oggettiva di delitti si risale, come noi risaliamo, ai committenti reali e ai beneficiari concreti, allora immediatamente affiora il nesso, che non è soltanto politico ma sociale ed economico, tra questione urbanistica e agraria da una parte e struttura capitalistica dall'altra, tra strutture urbanistiche e meccanismo generale di accumulazione. Allora immediatamente si risale all'organizzazione delle forze produttive, al dominio di classe, al potere che rende possibile e che anzi provoca l'odierna dramma-

tica crisi della città. Si risale al potere che trova il suo simbolo e il volto del suo mediatore politico prima in Lauro e successivamente in quello — governativo e burocratico, ma già inclinato e già declinante — dei gruppi « gavianiani » di Napoli.

Napoli allora, come città non accidentalmente esclusa dal processo capitalistico, diviene il crogiuolo nel quale si fronteggiano gli effetti del meccanismo unico di concentrazione e di sottosviluppo funzionale a questa concentrazione. Napoli, allora, questa città che si presenta oggi sul piano della forma urbana come un mostruoso corpo invertebrato, altro non è che il modello e il monumento delle classi che l'hanno governata e che la opprimono. Sotto accusa, dunque, è questo spaccato esemplare dell'attuale ordinamento sociale, di questo ordinamento che impone alla città una morfologia classista e discriminante, con i suoi quartieri di edilizia pubblica che sono ridotti a forme attuali della segregazione sociale, che si dimostra impotente rispetto agli stessi fenomeni caotici che esso provoca, come il traffico, la cui matrice risiede nell'anarchia dello sviluppo produttivo, e che impone lo spreco disumano e ininterrotto delle energie operaie e delle energie lavoratrici.

Una città nuova, dunque; ecco il tema della nostra lotta. Ma una città nuova — lo diciamo con chiarezza — come proiezione di un diverso assetto sociale, il che significa una diversa organizzazione delle forze produttive, l'eliminazione delle antitesi fra città e campagna, una diversa e non unica soluzione delle forze dell'insediamento umano, « considerato che è un controsenso — Federico Engels ha scritto in un pezzo famoso — voler risolvere la questione delle abitazioni nello stesso tempo conservando gli odierni, grandi agglomerati urbani ».

In questo senso a me pare, onorevoli colleghi e onorevole ministro, che il problema di Napoli sia davvero un problema nazionale. Ma in questo a me pare che stia anche la sua unica salvezza, non solo nel graduale rovesciamento dislocato nel tempo della piramide di classe che la opprime, ma nella rottura possibile e attuale di quel peculiare blocco di potere che domina Napoli, e nella transizione della città da nodo funzionale del sistema capitalistico in leva di uno sviluppo alternativo anticapitalistico meridionale e nazionale.

E non è casuale — lo avvertiamo tutti — che alla tragedia dello sfasciume urbano di Napoli, cioè alla tragedia materiale di questa città, si accompagnino oggi a Napoli altri

fenomeni: la disoccupazione di 100 mila unità, 41 mila disoccupati in più solo nell'ultimo anno, la popolazione attiva ridotta a meno del 30 per cento, il fallimento di 200 e più aziende piccole e medie commerciali e industriali, avvenuto nello stesso periodo; si accompagna inoltre a questo sfasciume materiale di Napoli l'aumento del 15 per cento del costo delle abitazioni e il 10 per cento di aumento del costo della vita.

E non è casuale neanche, onorevoli colleghi (consentite che io lo dica), che siano diminuiti dall'8 al 15 per cento proprio quei consumi del latte, dei formaggi, degli ortaggi, delle verdure, quei consumi che sono stati da sempre quel « mangiar foglie » della povera gente di Napoli. Ciò non è casuale, perché nelle frane e nelle voragini si specchia la condizione complessiva della città, che va dalla instabilità pericolante del suo apparato industriale allo sfasciume, ancora una volta, delle sue attrezzature sanitarie. E se c'è quindi un motivo di più che rende tanto importanti a Napoli le attuali lotte contrattuali, questo motivo sta nell'associarsi alle rivendicazioni salariali e normative di grandi iniziative di massa sui problemi generali dei lavoratori: della casa, del fisco, dell'ordinamento sanitario.

Salutiamo anche per questo lo sciopero e il successo grandioso che oggi corona gli scioperi nelle fabbriche e nella città di Napoli. Non ce ne vogliamo attribuire il merito esclusivo. Salutiamo queste lotte non solo per il momento dell'intervento delle masse che propongono uno spostamento qualificante delle risorse economiche, ma le salutiamo nella loro concreta e reale potenzialità politica e come domanda di organici sbocchi politici di potere.

Uno scontro di questa natura, uno scontro che maturi come scontro generale, politicamente preparato e diretto, è destinato a spostare i rapporti di classe ed ha immediatamente come posta in gioco la modifica radicale del peso della condizione operaia, la modifica del ruolo, del sistema di alleanze intorno ai ceti produttivi, il problema della libertà dell'operaio e del produttore non solo in fabbrica, badate, ma anche nella organizzazione e nella gestione della città. Ecco il rapporto reale nella pratica, tra la lotta di fabbrica e la lotta per il rinnovamento della città. Infatti, in una lotta del genere confluiscono assieme i temi della occupazione, dell'alloggio, del fitto, dei trasporti, della scuola, dello sviluppo urbano, dello sviluppo dell'urbanistica, ma, intendiamoci, di una urbani-

stica che non sia una divagazione civica, neutrale, interclassista, ma un terreno concreto di scontro per l'esercizio dell'egemonia tra le classi, per il funzionamento della democrazia.

E suvvia, onorevoli colleghi, suvvia, onorevole ministro, qui di fronte a questi problemi la vostra scienza e la vostra cultura si inceppano e balbettano. Che volete da Napoli? Che volete per Napoli? La città direzionale e terziaria? Ma rispetto a quale contesto della regione campana che si spopola e degrada? Dove lo collocate questo centro direzionale se non nel contesto di una trasformazione organica della regione intiera, cioè della città e della campagna, della montagna e della pianura? Intorno a quali centri produttivi voi pensate di collocare le 300 mila e più persone alle quali volete imporre l'esodo da Napoli? Intorno a quali centri? A quali poli, come voi dite? Questo sta scritto, se non erro, nel vostro progetto di piano, nel quale assieme a ciò che io ho detto, di fronte alla urgenza di questa situazione, si prevede il rinvio di ogni opera e di ogni misura di sicurezza e si rinvia — ma a quando? — il risanamento dei vecchi quartieri. L'ubbidienza alla legge del profitto vi rende qui veramente vassalli delle grandi immobiliari che devono costruire nuovi centri abitati nella città e nella provincia. E qui viene davvero fuori lo squalore culturale della classe dirigente della città e del Mezzogiorno. Qui assieme si manifesta l'abissale inettitudine dei pubblici poteri: inettitudine sua, onorevole ministro, e dell'intero Governo. E a proposito dell'intero Governo mi consenta, onorevole Presidente della Camera, di aprire qui una parentesi perché a me pare davvero inammissibile che a questo dibattito sia assente il senatore Gava. Intendiamoci, non può nascondersi dietro l'alibi formale del dicastero della giustizia. E neanche ci importa — vorrei dirlo qui chiaramente — che egli venga qui per ripeterci o per dirci (non ci importa di saperlo) se egli sia davvero un grande proprietario immobiliare oppure indossi l'insolito vestito, per lui, del poverello d'Assisi. Non ci interessa questo.

Noi chiediamo la sua presenza in questo dibattito, a quel banco, com'accusato, perché egli è stato ed è patrono e operatore, per il tramite della rete clientelare che il suo sfrenato nepotismo gli procura, di ogni grossa operazione finanziaria immobiliare a Napoli (della Banca popolare, dell'ISVEIMER, della edilizia della società cattolica).

Altro che denunciare e chiedere, come ha fatto, essendo guardasigilli e ministro della giustizia, l'autorizzazione a procedere contro

una nostra compagna, l'onorevole Maria Antonietta Macciocchi, che di questo ed altro ha scritto e ha parlato!

Venga qui, il senatore Gava, e risolva la contraddizione tra l'azione dell'uomo politico che chiede l'autorizzazione a procedere e la funzione di guardasigilli ministro della giustizia che egli svolge in questo momento! Venga qui e ne parli.

Siamo di fronte, quindi, a casi di inadeguatezza morale e pratica, ad un colpevole ritardo. Dopo tutto ciò che è accaduto e che sta accadendo, dopo che si è riconosciuto che la situazione è giunta ad un livello critico, gli amministratori del comune ed i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici si incontrano, discutono, giungono alla conclusione che, in definitiva, il problema di Napoli è una questione di fognature. Si decide uno stanziamento straordinario, punto e basta.

Secondo la vecchia tecnica, appare qui stamane sul giornale il comunicato della commissione ministeriale; ci riserviamo di leggerlo, di approfondirlo, di esaminarlo. Singolare davvero che questo comunicato appaia oggi!

Onorevole ministro, a parte l'evidente — sì, davvero, onorevole Caldoro — cattivo gusto, e anche se non è forse il caso di chiedere a lei questo, vorrei porle qui una domanda. Leggo sul *Mattino* che lei, o il Ministero che lei dirige, ha usato come punto di partenza le conclusioni della commissione d'indagine del sottosuolo, la quale, come le ho detto, ha presentato le sue conclusioni nell'ottobre del 1967! Chi pagherà dunque i danni, chi pagherà le vittime che da allora potevate e dovevate risparmiare alla città ed al paese?

Ritourneremo su questo, nella sede adatta, e vi torneranno i nostri compagni consiglieri comunali e gli altri consiglieri comunali di Napoli.

Così, onorevole ministro, la stessa inadeguatezza denunciavamo per quanto riguarda l'indagine ministeriale. Noi vi abbiamo già chiesto, nella Commissione lavori pubblici, di precisare l'oggetto e i fini, di discutere pubblicamente qui, nel Parlamento, la condotta di questa inchiesta. Ve lo diciamo con chiarezza: noi vi incalzeremo su questo punto, perché pensiamo che spetti al Parlamento una informazione puntuale, il controllo sugli sviluppi dell'inchiesta, che potrebbero sboccare — ne vediamo già i segni e ne interpretiamo già i sintomi — in conclusioni minimizzanti e mistificate, oppure in una copertura o in una facile elusione dei problemi di fondo della città.

Si faccia e si faccia presto! Per quanto ci riguarda, questo significa soltanto la premessa di un processo più approfondito e più penetrante sui problemi di Napoli. Sappiamo del resto che mettere la mani su questa materia, che soltanto parlare di indagine, non di inchiesta, provoca già nelle vostre file, nelle file della democrazia cristiana di Napoli, scompiglio e lacerazioni; come designare altrimenti, infatti, lo scioglimento di autorità del comitato cittadino di Napoli?

RICCIO. Non c'entra, onorevole Caprara.

D'AURIA. Fa parte del gioco.

CAPRARA. Onorevole Riccio, mi sembra abbastanza chiaro che qui la concatenazione è evidente. Il comitato cittadino della democrazia cristiana è la sede del contrasto di vertice, e diventerebbe una « sede calda » nel momento in cui voi potreste correre il rischio di dover designare qualche responsabile.

RICCIO. È una sua interpretazione.

CAPRARA. È un fatto, onorevole Riccio. È un fatto reale perché lo scioglimento c'è ed i responsabili esistono o meglio coesistono nelle vostre file.

Dunque non si tratta qui di una interpretazione ma della necessità di affondare le mani, assieme, se volete, nella situazione della città in questo settore. Le proposte nostre, le proposte da far valere per l'immediato le abbiamo rinnovate nella mozione e nelle interpellanze. Ed io non intendo qui di nuovo e daccapo riferirle. Le ripeterò soltanto per ricordare che noi chiediamo: primo, sanzioni per i responsabili politici, per i responsabili tecnici, per i responsabili amministrativi, per la proprietà immobiliare; secondo, la sospensione di lottizzazioni e di licenze nelle zone esposte a vecchi e nuovi dissesti; terzo, l'esecuzione in tempi brevi di opere di contenimento, di rafforzamento e di sostegno; quarto, l'elaborazione, di intesa con le organizzazioni sindacali, di un piano di edilizia pubblica, di riqualificazione dei quartieri dell'edilizia popolare, di grandi infrastrutture sociali, di scelte residenziali in zone di sicurezza della città e della provincia, e ne chiediamo la realizzazione in tempi esecutivi ravvicinati.

È chiaro che in tema di sanzioni bisognerà andare assai al di là di quello che è stato stabilito e di quello che ha creduto di vedere la commissione della giunta municipale. Ab-

biamo qui, e mettiamo a disposizione del Parlamento per l'uso che il Parlamento riterrà di farne, un elenco di costruzioni abusive, di costruzioni illegittime; mettiamo qui, a disposizione del Parlamento, l'elenco di ordinanze di demolizione che sono state notificate nel 1963, nel 1965 a Napoli e che non sono mai state eseguite; mettiamo tutto questo a disposizione sua, signor Presidente, per l'uso che in questa fase dei nostri lavori il Parlamento vorrà fare di questo materiale.

E assieme con la denuncia avanziamo, come ho detto, proposte positive e immediate; e queste proposte di sviluppo di un piano organico di grandi infrastrutture sociali e di residenze noi le colleghiamo con la mobilitazione finanziaria, in particolare del settore delle partecipazioni statali, e le colleghiamo anche con la necessità di invertire radicalmente la tendenza delle partecipazioni statali stesse ad intervenire nei settori della speculazione urbana e dell'edilizia, a vantaggio, cioè, del grande capitale privato.

Noi chiediamo ciò a vantaggio di una presenza di impulso e di controllo nei settori collegati a questo processo di qualificazione urbana, vale a dire quelli della standardizzazione industriale e della prefabbricazione pesante al servizio dell'edilizia pubblica, per il tramite della adozione di costi congiunti tra cemento e acciaio, della qualificazione del lavoro, del lavoro post-scolastico e delle prestazioni specializzate nell'edilizia e nell'industria. Avanziamo con ciò stesso una critica radicale all'attuale funzione di servizio svolta dalle partecipazioni statali, sia che producano acciaio sia che costruiscano autostrade; e indichiamo proprio in questo modo un'alternativa che non sta in una utopistica funzione anticapitalistica da assegnare alle partecipazioni statali, ma sta invece nella ricerca di possibili impieghi positivi della loro attrezzatura.

A Napoli, l'azienda pubblica che restringe l'occupazione a Pozzuoli e a Torre, che profondamente danneggia la SOTER o la DERIVER, a Napoli questa azienda pubblica entra invece, con grossi impegni finanziari, in combinazioni miste (la società che è stata denominata SICIR), con un forte apporto di capitale liquido, niente di meno accanto alla FIAT, alle grandi concentrazioni edilizie private, alla società di risanamento, alla compagnia delle condotte d'acqua ed entra in queste combinazioni per lo sfruttamento di zone di nuovo insediamento per creare niente di meno che una nuova città di centomila persone nel triangolo attorno all'Alfa-sud, con-

correndo in questo modo alla lievitazione dei prezzi delle aree e del mercato edilizio.

Certo, occorrerà vedere in che modo si collocheranno questi insediamenti e in che modo questi insediamenti si collegheranno in una pianificazione che deve essere radicalmente rifatta e dal basso; ma è chiaro che di fronte a questo, le partecipazioni statali si allineano alla più recente funzione del capitale privato e dei suoi indirizzi di interventi di tipo sudamericano nel Mezzogiorno, interventi di rapina nel settore industriale e di tecnica da piantagione nell'agricoltura.

Raccogliamo in questo modo, nella nostra azione di oggi, la lunga linea della nostra opposizione, della nostra denuncia, della nostra costruzione positiva di una politica di pianificazione urbana a Napoli dal 1946 ad oggi. Non siamo stati in questi anni né assenti né distratti e non vogliamo essere i gestori di una opposizione statica né a Napoli né nel nostro paese.

Tutta la storia recente di questa città è la storia della lotta operaia per la unificazione degli sfruttati, per la conquista della egemonia, per una diversa cultura, per una diversa scala di consumi collettivi, dalla casa alla scuola. E oggi — lo avvertiamo — crescono dimensioni nuove che richiedono anche da noi, dai comunisti, salti di qualità e richiedono lo sviluppo della strategia per impedire, per bloccare, per invertire il corso e le vicende urbanistiche e sociali.

Sentiamo la responsabilità, avvertiamo questo bisogno, ce ne facciamo carico come comunisti e avvertiamo l'urgenza di dare un respiro nuovo e più ampio al rapporto tra fabbrica e città, di non lasciare spazi vuoti in quella forbice che potrebbe aprirsi fra movimento di lotta che cresce e si qualifica e soluzioni politiche di questo movimento.

Ma chi ha scritto, anche se si tratta di un settimanale impegnato nella battaglia di sinistra, di una Napoli che affonda e tace, offre a mio parere o accetta un'immagine ingannatrice e interessata, oltre tutto accetta un'immagine impropria perché non esiste una città organica, ma esiste una città che è scissa come è scissa la società divisa in classi. Certo, se non proprio silenzio suicida — vorrei qui dirlo — come richiamare, come bollare il meschino rifluire di certe forze, di certi uomini del partito socialista a Napoli (è vero, onorevole Lezzi?) verso la palude del centro-sinistra dopo averne sperimentato e dopo avere consumato fino in fondo, e proprio sulle questioni dell'urbanistica, tutta la vergognosa complicità di questa combinazio-

ne e di questa formula prima sociale che politica? Come chiamare, come bollare questo impotente rifiuto di una svolta necessaria e radicale? Certo, forse è giusto chiamarlo silenzio suicida se la rivista a questi fatti allude. Ma la verità è che non vuole affondare, e non tace neanche, la Napoli proletaria e la Napoli operaia. Non hanno taciuto gli studenti che, nel novembre 1968, contestarono e sciolsero, proprio a Napoli, il congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica a Palazzo reale, nella sede fastosa dei Borboni; lo contestarono e lo sciolsero con il dileggio e con l'attacco ai cattedratici corrotti e falliti.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per avervi partecipato, posso dirle che il convegno non si è svolto nella cornice fastosa del Palazzo reale, ma alla Mostra di oltremare.

D'AURIA. Ma il fatto rimane. Ella bada solo alle cose secondarie.

BRONZUTO. I Borboni erano al convegno!

CAPRARA. Per la verità, quella sede fastosa è stata la sede tradizionale degli incontri tra i cattedratici sui problemi dell'urbanistica. Ma, dicevo, certamente quegli studenti non hanno taciuto, e non significa davvero tacere darsi convegno a Napoli, come è avvenuto la scorsa settimana, in 50 mila e più metallurgici del Mezzogiorno e sfilare in due cortei che hanno occupato la città.

Chi si illude che passi a Napoli — pensando a Napoli come ad un punto di minore o addirittura inesistente resistenza — la provocazione antioperaia, che è fallita a Milano e a Torino alla FIAT e alla Pirelli, si disilluda, perché troverà, come trova, pane per i suoi denti. Lo diciamo con chiarezza anche a lei, onorevole ministro, come ministro del Governo in carica, riferendoci ad un fatto specifico: all'ITALSIDER di Bagnoli la sospensione e la denuncia all'autorità giudiziaria di 5 operai perché impegnati nella lotta sindacale è da noi considerata, come da tutti i sindacati unitariamente, un intollerabile sopruso che non potrà essere tollerato. Inutile illudersi circa una Napoli che tace, perché una Napoli siffatta non esiste: nessun operaio — ed è dimostrato in questi giorni — è disposto al silenzio. Anzi, in questi mesi a Napoli, dai quartieri e dalle fabbriche, non solo matura la consapevolezza della natura e della posta dello scontro di classe che è in corso, non solo matura una disponibilità anticapitalistica di strati intermedi di lavoratori e di

tecnici, ma si moltiplicano anche i nuovi organismi unitari, i comitati e le assemblee di quartiere per una urbanistica autoelaborata e autogestita dal basso, si moltiplicano i delegati e le assemblee di fabbrica per l'autogoverno delle forze lavoratrici in fabbrica.

Noi individuiamo proprio in questo confluire i germi di una possibile rifusione unitaria delle forze di sinistra su un programma comune di lotta; individuiamo in questo i germi della rifondazione di quel tessuto unitario che è indispensabile, oggi, non solo tra le formazioni politiche, ma con i nuovi interlocutori politici e sociali che avanzano dalla scuola e da tutte le pieghe del tessuto sociale; individuiamo i germi della creazione di un nuovo sistema di movimenti autonomi e di democrazia diretta accanto ai partiti, accanto ai sindacati, che già recuperano nella lotta di classe le forze del dissenso cattolico e i gruppi socialisti, decisi a rompere omertà e vecchie collaborazioni.

Ecco dunque — ed ho finito — il compito e l'impegno nostro, proprio in vista della pressante vicenda di Napoli, che è il compito di stimolare la crescita di questo movimento unitario, di promuoverne l'estensione dentro e fuori delle fabbriche, nella città come in provincia, e nelle scuole; compito e impegno nostro è guadagnargli poteri incisivi e di intervento, compito e impegno al quale ci siamo dedicati è quello di preparare il successo di questo movimento, di assicurarne la vittoria. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Compagna, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio lasciarmi trascinare dall'onda dei sentimenti che provo come cittadino napoletano e naturalmente come parlamentare napoletano, ma certo questi sentimenti che voglio e devo controllare sono sentimenti di indignazione e di sgomento: di indignazione per gli errori che sono stati commessi, di sgomento per quelli che potremmo ancora commettere a partire da oggi, signor ministro. Sono stati quanto meno errori di imprevidenza quelli che abbiamo commesso, che la classe dirigente napoletana ha commesso e ha voluto commettere, sorda alle voci delle Cassandre; e non sarebbero meno gravi gli errori di reticenza che oggi per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1969

domani potremmo ancora commettere se la classe dirigente napoletana non volesse imporsi un severo esame di coscienza, riconoscere la portata degli errori di imprevidenza che ha voluto commettere e cambiare rotta abbandonando quella che finora ha ostinatamente seguito.

Errori di imprevidenza, errori di reticenza. Cominciamo dunque a rifuggire dalla reticenza nel momento in cui siamo tutti noi, appartenenti a qualunque settore di questa Camera, chiamati a valutare le condizioni cui ci ha spinto l'imprevidenza, e che sono condizioni di compromissione urbanistica, di degradazione ambientale, di deturpazione paesaggistica e addirittura di pericolosità fisica.

Diceva lord Rosebery nel secolo scorso che Napoli era la sola città coloniale senza un quartiere europeo; e noi in questo secolo non abbiamo risanato la vecchia Casbah del Pallonetto, di Forcella, della Duchesca, dei quartieri spagnoli, la vecchia Casbah onde Napoli può veramente sembrare ad un viaggiatore che venga dal nord una città coloniale o, se volete, l'anticipazione d'una città medio-orientale o nordafricana.

Ma il quartiere europeo l'abbiamo costruito, l'abbiamo costruito sul Vomero e a Posillipo, e la nostra generazione porterà per sempre la vergogna del modo con cui è stato edificato. Ma non è alla bruttezza che voglio riferirmi, anche se a questo proposito molto è stato scritto e molto potrebbe essere detto anche in questa sede, specialmente per quanto riguarda la distruzione del verde pubblico, a proposito del quale è stato anche presentato un appello al Presidente della Repubblica nei giorni scorsi.

Non è alla bruttezza, ma è alla insicurezza che ormai ci si deve riferire, e che è tale da lasciar quanto meno sperare, agli ottimisti o agli ingenui, che non si vogliano più commettere e lasciar commettere errori di imprevidenza che, accumulandosi, potrebbero essere pagati a prezzo di catastrofi. Intanto il prezzo pagato dalla città e dai cittadini per le imprevidenze della classe dirigente napoletana è già computabile in un certo numero di sinistri che diventano di anno in anno più frequenti e più gravi. C'è chi ha parlato di delitto, e può darsi che l'imprevidenza che ci guida sia delittuosa; personalmente anzi sarei propenso a ritenerlo. Ma le parole grosse, anche quando sono appropriate, sembra che lascino indifferenti i tetragoni colpevoli di imprevidenza che per attutire l'eco di quelle parole sanno ricorrere e avvalersi delle

più raffinate tecniche della reticenza organizzata.

Le caverne, le fogne. Se ne è parlato e scritto molto in questi giorni. Il fatto è che se ne è parlato sempre, a Napoli, o quanto meno ne hanno sempre parlato i tecnici responsabili, gli studiosi seri, i cittadini coscienti; e gli amministratori della città, dal dopoguerra in poi, sapevano che nel sottosuolo di Napoli si celano insidiose caverne; sapevano che l'enorme sovraccarico statico ed edilizio, provocato dall'irrazionale espansione edilizia degli ultimi anni, avrebbe a sua volta provocato quelle conseguenze che in questi giorni hanno impressionato la pubblica opinione e suscitato preoccupazioni che io ritengo paragonabili soltanto a quelle relative al futuro di Venezia. Sapevano che il sistema di fogne e collettori è rimasto più o meno quello dei tempi di Nicola Amore e dei tempi nei quali il Vomero era verde e che avrebbe dato luogo ai sinistri cui ha dato luogo e che temiamo siano soltanto primi avvertimenti, primi sintomi, prime conseguenze. Sapevano che certe azioni e certe omissioni avrebbero messo in crisi il funzionamento stesso delle strutture portanti della città.

Tutto questo gli amministratori lo sapevano almeno dal 1960 in poi, tanto per citare una data. Lo sapevano anche le autorità centrali.

Tutto quindi poteva essere previsto e da alcuni era stato previsto. Perciò è stata tetragona e recidiva l'imprevidenza di coloro che avevano il potere di decidere e che non hanno voluto tenere conto di quanto essi stessi sapevano e naturalmente delle preoccupazioni e degli allarmi di coloro che pensavano e parlavano soltanto in funzione degli interessi generali e permanenti della comunità cittadina.

Ma l'ultima e più grave imprevidenza è stata commessa dopo che una commissione di tecnici, incaricata dalla stessa amministrazione comunale di Napoli, aveva presentato nel 1967 una documentata relazione sulle condizioni del sottosuolo napoletano ed aveva esplicitamente raccomandato di non consentire ulteriori edificazioni nelle zone collinari, già gravemente compromesse.

D'AURIA. Per questo quell'assessore fu cacciato dalla giunta!

COMPAGNA. Si è potuto valutare, appunto in questi giorni, in quale conto siano state

tenute le conclusioni e le raccomandazioni della commissione d'indagine sul sottosuolo.

E per quanto riguarda in particolare le raccomandazioni di non costruire nelle zone compromesse, l'onorevole Caprara ha citato alcuni dati che sono esatti: più di 50 mila sono i vani costruiti negli ultimi tre anni.

Questo è l'aspetto di emergenza della questione napoletana. Ma questo aspetto di emergenza io vorrei cercare di inquadrarlo nel contesto di tutta la questione napoletana come si è venuta configurando in questi anni.

Ci sarebbero molte considerazioni da fare sulla questione napoletana che, come diceva Gaetano Salvemini, è un aspetto peculiare, un capitolo originale della più generale questione meridionale. La questione napoletana era già grave ai tempi di Salvemini. Erano i tempi dell'amministrazione Montecasale, i tempi dell'inchiesta Saredo. E proprio l'inchiesta Saredo è un documento che io vorrei consigliare alla lettura di coloro che sono stati incaricati di condurre oggi un'inchiesta sugli abusi e sugli scandali edilizi nel Napoletano.

Da quel documento si ricavano indicazioni sulle tecniche del tradizionale malgoverno napoletano. E male hanno fatto quegli scrittori di cose napoletane che, più o meno tendenziosamente, hanno voluto interpretare la lettera e lo spirito dell'inchiesta Saredo come espressione di un malanimo piemontese e non come la condanna giusta di una mentalità napoletana. Si potrebbe dire che essi, quegli scrittori di cose napoletane, per difendere Napoli da Saredo, l'hanno poi esposta a Lauro.

Dunque la questione napoletana era già grave e difficilissima in tutte le sue connessioni amministrative, politiche, economiche e sociali che nessuno più di Nitti è riuscito nel passato a precisare.

Ma la questione napoletana è diventata ancor più grave e più difficile, non solo inquadrata nella questione urbana del paese che ha preso corpo negli ultimi decenni, o nella questione meridionale, che non si pone più soltanto come l'aspetto più vistoso della questione agraria di cui parlavano, alcuni decenni or sono, in quest'aula, Stefano Jacini e Giustino Fortunato, ma anche e soprattutto come l'aspetto più qualificante della questione industriale, che è qualificante di tutto l'orientamento della politica di programmazione che noi vorremmo portare avanti.

Perché la questione napoletana è diventata più grave? Perché negli anni '50 ci sono state a Napoli vicende politico-amministrative che hanno esaltato le peggiori tradizioni del mal-

governo napoletano, quelle appunto già venute alla luce con l'inchiesta Saredo.

Noi paghiamo oggi il costo del malgoverno di Lauro e della sua consorteria. I frutti di quella stagione di folle malgoverno sono venuti a maturazione oggi e sono frutti avvelenati, anche per non essere mai stati contrastati. Non sono mai stati contrastati perché talune ramificazioni del « laurismo » sono sopravvissute fiorenti al tronco che si è rinsecchito. Quale che sia la buona fede e la buona volontà di questo o quell'amministratore, è mancata la volontà politica di produrre lo sforzo necessario per disinnescare il meccanismo di corruzione montato dalla consorteria che con Lauro ha governato, o meglio sgo-

vernato, la città. La gravità del fenomeno che negli anni '50 ha investito Napoli come un'alluvione, è stata colpevolmente sottovalutata. Così certe pratiche di malgoverno hanno trovato eredi a Napoli e imitatori nella provincia. Quel meccanismo di corruzione è stato anzi perfezionato e resta quindi operante, al di là della fine del « laurismo », alle spalle dello stesso centro-sinistra. Meccanismo di corruzione imperniato sull'attività edilizia. E quelli che possiamo ben chiamare i predoni dei suoli, riescono a condizionare (lo dico anche come studioso di problemi politici e non solo come politico) i rapporti di potere nella città e dintorni; riescono a condizionare questi rapporti come e più che ai tempi di Lauro e della sua consorteria organizzata in partito. E questo perché altri partiti e altri uomini hanno concorso ad accaparrarsi l'eredità dei « comparraggi » cui la consorteria di Lauro aveva dato origine e consistenza.

LEZZI. Bisogna un po' specificare!

COMPAGNA. Specificheremo anche questo.

Si dirà che la speculazione edilizia non ha prosperato soltanto a Napoli. Questo è vero, ma in città come Napoli, dove le risorse produttive sono ancora tanto esigue, la attività edilizia si configura come l'industria principale. Ogni piccolo risparmio, ogni capacità imprenditoriale endogena, direttamente o indirettamente sono convogliati verso l'edilizia, coinvolti nell'edilizia. Ogni cittadino come affittuario, come piccolo proprietario o più semplicemente come aspirante alla casa, per non parlare della manovalanza disoccupata, sottooccupata e occupata, ogni cittadino si sente in ogni modo interessato all'attività edilizia.

Di qui una vera e propria dispersione psicologica della coscienza collettiva. Così trova

difficoltà a maturare una civile consapevolezza delle esigenze di un ordinato sviluppo urbanistico.

La congiura permanente dei titolari degli interessi speculativi, costruttori rapaci, finanziatori disinvolti e anche favoreggiatori politici, riesce a prevalere sui pochi o sui molti i quali, svantaggiati anche dalla perdurante carenza delle leggi e dalla mancanza di un adeguato piano regolatore, si battono per affermare la logica della moderna pianificazione territoriale contro la logica della rapina del territorio.

Il rapporto tra speculazione edilizia e amministrazione della città è a Napoli più stretto e vistoso come rapporto di condizionamento della prima sulla seconda di quanto non sia altrove. Questo rapporto a Napoli e in tutto il napoletano — richiamo la sua attenzione, signor ministro, su quanto è avvenuto nella penisola sorrentina e nei Campi flegrei — è stato ed è ancora tale da chiudere tutti gli spazi a quelle forze che vogliono promuovere dal di dentro una rigenerazione della vita civile, sociale, economica, politica e amministrativa.

Mi rendo conto della gravità dell'affermazione che sto per fare, ma devo dire che non ritengo possibile una rigenerazione dal di dentro; il rapporto tra speculazione edilizia e vita amministrativa quale si è configurato e consolidato a Napoli negli ultimi due decenni, deve essere rotto dal di fuori, aiutando, e magari costringendo le classi dirigenti locali a rigenerarsi, a liberarsi della loro soggezione ai « comparaggi » di cui dicevo.

Come è possibile questo? Da un lato, è la terapia dell'industrializzazione che deve essere applicata come terapia d'urto, in modo che l'attività edilizia non sia più la principale industria accaparratrice di risparmi e di capacità imprenditoriale, che, assai più vantaggiosamente per tutti, ed innanzi tutto per i disoccupati, dovrebbero essere canalizzati per la promozione di nuove attività industriali.

Questo da un lato; dall'altro lato, si deve colpire la speculazione napoletana con interventi decisi dei poteri centrali, cui pure è affidata, nella carenza dei poteri locali, la salvaguardia degli interessi generali e la tutela della legge.

Oggi ci sono valide ragioni per sollecitare l'intervento dei poteri centrali, e tra queste valide ragioni io non sottovaluterò il fatto che le componenti più sensibili e combattive del centro-sinistra napoletano riescono, sì, a mettere in evidenza aspetti negativi della situazione con appropriate denunce di episodi

e di processi degenerativi, ma poi, non sembrano in grado di forzare il passaggio che dalla denuncia adduce agli interventi operativi, agli interventi punitivi, come anche a quelli preventivi.

È proprio sulla base di questa considerazione che io ho chiesto — e tale richiesta l'ho avanzata prima che si verificassero quei crolli e quelle voragini, che poi hanno costituito come un'eco sinistra che ha accompagnato la mia interpellanza — al ministro dei lavori pubblici di predisporre per Napoli e dintorni un'inchiesta simile a quella che l'onorevole Mancini, allorché era ministro dei lavori pubblici, aveva predisposto per la riviera ligure, le cui risultanze sono state consegnate a quel Ministero proprio nei giorni in cui ho formulato la mia interpellanza.

Per formulare tale mia interpellanza per una inchiesta sugli abusi e gli scandali edilizi nel napoletano, ho voluto attendere, anzi, che avesse termine l'inchiesta sulla riviera ligure, perché si deve evitare che le inchieste si accavallino: in tal caso rischierebbero di neutralizzarsi.

Devo dare atto al ministro dei lavori pubblici di aver preso la decisione che io suggerivo di prendere con la mia interpellanza: e certamente le voragini ed i crolli verificatisi nelle settimane scorse hanno spinto quel Ministero a rompere gli indugi, a intervenire direttamente, ed a predisporre la sua inchiesta: anche colleghi democristiani e socialisti, del resto, davanti alle voragini ed ai crolli, hanno sollecitato un'inchiesta ministeriale.

Per quanto riguarda l'inchiesta che il ministro ha deciso di fare, io dovrei dunque dichiararmi soddisfatto prima ancora di avere ascoltato la risposta formale alla mia interpellanza; a proposito dell'inchiesta, che dovrebbe accertare le responsabilità del passato ed in pari tempo i rischi per il futuro e quindi il modo di prevenirli, sono stati sollevati dubbi da varie parti. Tali dubbi riguardano, anzitutto, la sua estensione territoriale; ed effettivamente l'inchiesta dovrebbe riguardare tutta la fascia costiera, da Bacoli a Massa Lubrense, e comunque non lasciar fuori comuni dove è noto quanto scandalosa sia stata l'arrendevolezza delle amministrazioni locali nei confronti di spregiudicate imprese speculative. Desidero portare l'esempio di Pompei, comune per il quale presentai un'interrogazione fin dal mese di giugno, per il fatto che la Villa dei Misteri risulta assediata da nuove costruzioni; l'esempio della stessa Massa Lubrense e di Torre del Greco, a proposito del quale comune si potrebbe citare la testimo-

nianza certo non sospetta di un ex sindaco democristiano, Francesco Coscia, diventato direttore generale della Cassa per il mezzogiorno.

Dubbi sono stati sollevati anche per quanto riguarda l'estensione temporale dell'inchiesta, e credo effettivamente che non ci si possa limitare all'agosto del 1968, alle licenze rilasciate in quel mese di quell'anno. C'è stato un prima e c'è stato un dopo, e noi vogliamo sapere cosa è avvenuto prima e che cosa è avvenuto dopo.

Se mi è consentito un suggerimento, signor ministro, ritengo opportuna l'inserzione nella commissione d'inchiesta già nominata e operante, di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione per quanto riguarda certe azioni che non dipendono dal Ministero dei lavori pubblici e che pure devono essere giudicate; mi riferisco all'azione del sovrintendente.

Soprattutto è stato sollevato il dubbio che l'inchiesta ministeriale possa costituire una manovra diversiva, magari di copertura come suol dirsi; o addirittura si è detto trattarsi di una finta inchiesta per eludere i problemi più che per affrontarli alle radici, per colpire qualche pesce piccolo e salvare i pesci grossi.

Onorevole ministro, ho una istintiva ripugnanza per i processi alle intenzioni. Mi dispongo ad attendere il Governo alla prova dell'inchiesta; mi riservo di giudicare sulla base delle risultanze di questa quando saranno rese pubbliche. Ma proprio questo è il punto che oggi stesso deve essere fissato (lo chiedo come impegno del Governo): le risultanze dell'inchiesta devono essere comunicate alla Camera e discusse da questa. Chiedo pertanto al ministro di assumere questo impegno, e allo scadere dei 90 giorni previsti per l'espletamento dell'inchiesta mi riservo di chiederne l'adempiimento.

La lezione delle cose, interpretata alla luce o se preferite al buio dei dissesti che si sono verificati e che si stanno verificando, è stata una lezione molto severa. La preoccupazione che si possa ancora indulgere alle suggestioni della reticenza non è comunque priva di fondamento. Ma io voglio credere che oggi, dopo quanto è accaduto ieri, a conferma di quanto era accaduto l'altro ieri e come monito per quanto potrebbe accadere domani o dopodomani, voglio credere, dicevo, che oggi nessun ministro sarebbe disposto ad assumersi la responsabilità di una reticenza che domani o dopodomani potrebbe essere pagata a prezzo di una catastrofe da una

intera città che già oggi sta pagando, come dicevamo, ad un prezzo altissimo di decadenza e degradazione le azioni di chi l'ha manomessa e le omissioni di chi l'ha lasciata manomettere.

Voglio perciò far credito al ministro, fargli credito di volere andare al fondo delle cose, alle radici dei mali e di voler cercare a questi mali rimedi adeguati e non blandi palliativi. Ma proprio perché faccio credito al ministro e ai suoi collaboratori di non voler cedere alle suggestioni della reticenza per quieto vivere e di avere fatto tesoro della lezione delle cose che è stata così severa per la imprevidenza recidiva delle classi dirigenti e politiche napoletane, proprio per ciò io credo che non possa apparire tendenziosa la mia richiesta che fin da ora il ministro chiarisca il dubbio che da qualche organo di stampa è stato sollevato, rilevando che non è stato stabilito ancora se i risultati della inchiesta sugli abusi e scandali edilizi saranno resi in tutto o in parte di pubblico dominio. Si impegni dunque oggi stesso il ministro a far sì che i risultati dell'inchiesta siano resi completamente di pubblico dominio e che se ne discuta in questa Camera.

Sulla base delle considerazioni che qui ho fatto valere io so che specialmente dai banchi di sinistra mi si potrebbe chiedere qual'è il mio atteggiamento nei confronti dell'attuale amministrazione municipale, tanto più che il mio partito ha da tempo responsabilità dirette nell'amministrazione napoletana di centro-sinistra.

Questa amministrazione è vissuta fra molte difficoltà, le quali in buona parte sono addebitabili, più ancora che alle divisioni interne dei socialisti, alle ambiguità di comportamento dei gruppi dominanti della democrazia cristiana, fra i quali sono penetrate più profondamente le ramificazioni del laurismo fiorite e riorite, come dicevo, dopo il rinsecchimento del tronco. Ci sono quindi problemi di potatura, per così dire, che riguardano anzitutto la democrazia cristiana, ma non soltanto la democrazia cristiana e non soltanto la democrazia cristiana a livello locale.

Ma questa amministrazione ha pure il merito (qui è il nostro dissenso) di avere portato avanti il progetto di piano regolatore. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La mia opinione, discutibile quanto volete, ma rispettabile quanto la vostra, è che questa amministrazione debba durare per fare approvare questo progetto di piano regolatore

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1969

al più presto. La discussione su di esso è stata alterata e comunque risulta che il piano è contrastato da chi preferisce che la città resti senza un piano regolatore ed esposta ad ogni tipo di rapina e da chi ritiene di avere nel cassetto un piano migliore di quello che è stato proposto. (*Interruzione del deputato Avolio*).

C'è una destra urbanistica e una sinistra perfezionista ed entrambe milazzianamente congiurano contro il piano per contrastarne l'approvazione. Questo accade sempre, accade dovunque (*Interruzione del deputato Maria Antonietta Macciocchi*), ma questo può avere a Napoli e per Napoli conseguenze più gravi di quante non se ne siano avute o non se ne possano avere in altre città e per altre città.

Comunque, la discussione sul piano regolatore potrebbe e dovrebbe risolversi, io credo, in apporti migliorativi da parte di chiunque sia in grado di formulare proposte migliorative. E invece questa discussione rischia di risolversi in una nebbiosa rissa di accuse sulla connivenza di questa o quella corrente politica con interessi particolari e speculativi. E da questa rissa si potrebbe uscire senza nemmeno avere approvato prima delle elezioni amministrative quel piano regolatore la cui approvazione rappresenterebbe, io credo, un punto di partenza nuovo ai fini della realizzazione dello sviluppo urbano e metropolitano e la cui non approvazione aprirebbe la strada ad un aggravamento irrimediabile della situazione attuale.

Io non dico che sarebbe meglio un cattivo piano regolatore piuttosto che nessun piano regolatore, ma credo che questo non sia un cattivo piano regolatore. E credo che non ci si debba arenare in un velleitario perfezionismo e comunque che non si debbano strumentalizzare ai fini della lotta di potere le controversie sul piano regolatore. Io so che i colleghi comunisti ritengono che questo sia un cattivo piano regolatore e che lo si debba respingere.

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA. Anche nel suo partito ritengono che sia un pessimo piano regolatore.

COMPAGNA. Sì, lo so benissimo; c'è anche nel mio partito chi ritiene questo; io continuo a ritenere che quello in questione non sia un cattivo piano regolatore. E glielo spiego subito. Voi ritenete che lo si debba respingere. Ma poi? quando lo si fosse respinto,

quando si dovesse ricominciare da capo... (*Interruzione del deputato D'Angelo*).

NATALI, Ministro dei lavori pubblici. Questo è un discorso estremamente valido.

COMPAGNA. Mi dovete dare atto di un certo equilibrio. (*Commenti all'estrema sinistra*).

D'ANGELO. Insomma, lei dice: o questo o niente.

COMPAGNA. No, ho parlato di apporti migliorativi. Comunque, quando in assenza del nuovo piano noi dovessimo avere nuove lottizzazioni che si dovessero configurare come nuovi fatti compiuti, più o meno giuridicamente giustificabili, che cosa diremmo?

Ma lasciamo stare; consentitemi, a questo punto, di citare quanto ha scritto un mio tradizionale avversario, che è anche, con buona pace dell'onorevole Macciocchi, un mio vecchio amico, il senatore Gerardo Chiaromonte. Il senatore Gerardo Chiaromonte ha scritto su *Rinascita* un articolo nel quale ricorda il piano elaborato nel 1945 da una commissione di tecnici napoletani, un piano al quale dettero un contributo decisivo uomini pensosi del destino della città, uomini puliti come Luigi Cosenza, come Ferdinando Isabella, un piano che è stato affossato da coloro che volevano mettere le mani e i piedi sulla città. Ebbene, che cosa scrive di quel piano il senatore Chiaromonte? Abbiamo voluto ricordare questa vicenda anche allo scopo di invitare ad una riflessione tutti, compresi i gruppi di architetti e di intellettuali napoletani che oggi parlano con grande sufficienza e assai ingiustamente di una esperienza democratica che, a parte limiti ed errori, avrebbe potuto, se realizzata e anche corretta nella fase di attuazione, assicurare un diverso sviluppo alla città. Oggi, senza ripetere più una storia fin troppo nota che comincia con Lauro, e che purtroppo continua anche con il centro-sinistra, Napoli è retta dal piano regolatore del 1939 e dal regolamento edilizio del 1935. E il risultato è lì, in una città che non solo in larga misura ha già perso le sue caratteristiche, ma che non riesce ad avere nemmeno una vita più o meno normale.

Vedete, onorevoli colleghi: io condivido questo giudizio del senatore Chiaromonte; ma è lecito domandarsi (ed io me lo doman-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1969

do) se questo ragionamento riferito al piano di allora non possa avere una sua congruenza anche se riferito al piano che è stato elaborato dall'amministrazione di centro-sinistra e che attende di essere approvato prima delle elezioni amministrative.

Io ritengo che questa congruenza del ragionamento del senatore Chiaromonte, anche per quanto riguarda il piano che è attualmente in discussione, vi sia; ed allora veramente la controversia si riduce alla valutazione del grado di bontà o di inadeguatezza di questo piano.

Comunque il piano regolatore deve essere approvato. Ma ciò — sono io il primo a dirlo, e se volete a gridarlo — in un clima nuovo. Ora l'inchiesta ministeriale sugli abusi e sugli scandali edilizi in tutto il napoletano può contribuire a creare questo clima nuovo. Il solo fatto di predisporre un'inchiesta e, più ancora, l'impegno di volerne discutere le risultanze in Parlamento può scuotere certi ambienti scettici e rassegnati per delusioni antiche e recenti...

CAPRARA. Ma se ne discuterà veramente in Parlamento?

COMPAGNA. Io l'ho chiesto e mi auguro che ciò avvenga.

Una simile inchiesta può creare l'allarme fra i responsabili degli abusi, che si ritengono invulnerabili, poiché tanti abusi in passato sono rimasti impuniti; può preoccupare i sindaci che sono stati e tendono ad essere troppo arrendevoli nei confronti di chi fornisce voti e chiede licenze; può rendere insomma le amministrazioni più vigilanti nei confronti delle speculazioni programmate, magari camuffate o addirittura protette, come rilevava l'onorevole Caprara.

Vorrei concludere, onorevoli colleghi, con questa nota di ottimismo. Ma non posso non cogliere l'occasione che oggi mi si offre per dire che a creare un clima nuovo deve contribuire soprattutto una reazione di coscienza civica nei partiti politici, nelle alte sfere dell'amministrazione cittadina, tra i responsabili degli enti napoletani, nella pubblica opinione. Non so se sia lecito sperare in questa reazione di coscienza civica, ma so che è compito delle forze politiche, di tutte le forze politiche, provocarla prima e guidarla poi.

Non saprei dire però fino a che punto le forze politiche napoletane siano già preparate ad assolvere questo compito, né fino a che punto siano consapevoli del tipo di impegno

che il suo assolvimento richiede. Non credo infatti che queste forze abbiano già conseguito il grado di maturità etico-politica necessario per provocare prima e guidare poi una reazione della coscienza civica contro i mali atavici dei napoletani e contro le manifestazioni più recenti dell'aggravamento di questi mali. (*Proteste del deputato Bronzuto*).

Onorevole Bronzuto, ho sempre parlato male di Napoli e dei napoletani e mi sono così differenziato dai troppi difensori di Napoli e dei napoletani che hanno imperversato sulla stampa di destra, borbonica, qualunquista, scarfogliessa e così via. Mi rendo perfettamente conto, tuttavia, che, data la posizione di minoranza che ho sempre occupato, ho potuto usare questo franco linguaggio con maggiore libertà di quanto non abbiano potuto fare altri.

Questa è dunque una nota di pessimismo che si contrappone all'altra, di ottimismo. Entrambe sono interlocutorie, come è giusto che siano in un momento come questo, che è anche il momento della resa dei conti. Ma una resa dei conti non può consistere nel cercare e trovare qualche capro espiatorio: un vicesindaco socialista ieri (e colgo l'occasione per esprimergli da questa tribuna tutta la mia stima e tutta la mia considerazione), o un sindaco democristiano domani. E colgo l'occasione per rilevare anche che a carico di questo sindaco democristiano non si sono potute dire le cose che si sono dette a carico dei suoi predecessori.

Non si può dunque cercare e trovare un capro espiatorio e poi continuare nella catena dei misfatti edilizi e urbanistici, come se nulla fosse accaduto e nulla potesse accadere. Si tratta di uscire dal buio nel quale siamo caduti noi napoletani dal giorno nel quale conferimmo ad una consorteria di armatori e di appaltatori il governo della città.

Si tratta di cogliere l'occasione metropolitana che si presenta per Napoli.

Non mi convince il discorso dell'onorevole Caprara sulla città terziaria e sulla città industriale. Io ho un altro punto di vista, che ho cercato di far valere in sede di studi.

CAPRARA. Infatti, io mi riferivo proprio a lei.

COMPAGNA. Sì, lo so; mi rendo conto. Ma una città è una città; i valori urbani e metropolitani sono oggi i valori terziari e quaternari, quelli cioè che richiedono un forte impiego di materia grigia. Non vogliamo fare l'industria a piazza San Ferdinando, natural-

mente. Tutto il territorio deve poter ricevere gli insediamenti industriali, quella industria che è moltiplicatrice di attività terziaria e quaternaria.

Naturalmente, so benissimo che tra quelle terziarie si possono distinguere attività e attività; occorre eliminare quelle attività terziarie che appartengono alla pre-industrializzazione e non alla industrializzazione. Io credo che questa occasione metropolitana che si presenta per Napoli non debba andare perduta. Tuttavia, essa sarebbe compromessa se non si dovesse rompere preventivamente la catena dei misfatti edilizi ed urbanistici. E nel discorso sulla occasione metropolitana di Napoli va inserito anche quello relativo ai tempi e ai modi della realizzazione di opere finanziabili con la legge speciale. Quali provvedimenti si intende proporre al fine di rimuovere le difficoltà che finora hanno impedito una piena e razionale utilizzazione delle possibilità offerte dalla legge speciale? Io richiamo l'attenzione del ministro su questo interrogativo, così come la richiamo sulla più imperativa di tutte le esigenze: che sia sospesa subito per motivi di sicurezza ogni attività edilizia in tutte le zone considerate pericolose dalla relazione della commissione di indagine sul sottosuolo.

Vorrei un impegno preciso a questo proposito, altrimenti — mi duole — non potrei considerarmi e dichiararmi soddisfatto e, più ancora che soddisfatto, rassicurato. Abbiamo fatto, onorevoli colleghi, la nostra parte per richiamare l'attenzione del paese e del Governo sui misfatti di Napoli; ma non vorremmo che fosse ancora una volta la parte di Cassandra per la quale, vi assicuro, certo non provo narcisistico compiacimento.

Di qui, la fermezza nel chiedere al Governo gli impegni che, per concludere, ribadisco: 1) sospensione dell'attività edilizia nelle zone pericolose; 2) portare in discussione alla Camera le risultanze dell'inchiesta ministeriale che abbiamo sollecitato e che vogliamo molto scrupolosa e altrettanto severa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferdinando di Nardo, che svolgerà anche l'interpellanza Roberti, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

DI NARDO FERDINANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Caprara con notevole rispetto. Anche se non condivido la sua visione politica generale, non posso non riconoscere che si è trattato di un discorso coerente. Ho ascoltato poi l'intervento dell'onorevole Com-

pagna, dirigente politico napoletano (vedo parecchi consiglieri comunali di Napoli in quest'aula); ma ho trovato questo intervento veramente strano, poiché ad un certo punto egli ha affermato: « Io sono a condizionare i rapporti di potere in quel di Napoli ». Onde devo ritenere che egli voglia alludere all'attuale mandato dell'ex consigliere comunale comunista ingegner Ferro, diventato quindi assessore repubblicano.

Ebbene, io che mi trovavo per il mio partito e con le mie responsabilità (sulle quali posso discutere, posso ipoteticamente convenire in qualche occasione e dissociarmene in qualche altra, posso dimostrare il come, il quando, il perché) in quella amministrazione 1952-1956, non mi sogno affatto di fare una indiscriminata requisitoria contro di essa, salvo che non dimostri di averne dissociato, a quei tempi le mie responsabilità.

L'onorevole Compagna ha detto: « io sono a condizionare i rapporti di potere ». Poi ha fatto la requisitoria totale contro l'amministrazione comunale attuale, risparmiando il solo piano regolatore. Stranezza! Nulla ha funzionato a Napoli, tranne per quanto attiene alla redazione del documento del piano regolatore (di cui io parlerò dopo), probabilmente per quanto riguarda la zona dell'aeroporto di Capodichino.

E poi ha detto: « Io la requisitoria la faccio a Lauro ed al laurismo », continuando in tema di affermato andazzo e non di critica agli atti amministrativi onde solo può essere considerato il « laurismo ». Ma, devo rilevare, l'aver favorito a un certo punto l'uscita di un tale da un partito, indubbiamente di natura fideista, per impostazione e concezione, com'è il partito comunista, e averlo poi nominato assessore all'avvocatura, non è qualcosa di diverso da quello che ha fatto Lauro!

Probabilmente vi è un nesso di continuità tra repubblica e... monarchia! Certamente quindi in un caso del genere si è i meno qualificati a parlare, specie quando nel fare la requisitoria non si dimostra che vi sia stato un indirizzo contrario.

L'assessore all'avvocatura — mi è capitato di rivestire questa carica — interviene dovunque vi siano deliberazioni, a prescindere dalla sua partecipazione all'organismo collegiale. A Napoli hanno coperto questa carica, oltre la mia modesta persona, persone egrege come Delio Porzio, cui va la mia assoluta e indiscussa stima di uomo dabbene, quale che sia il partito politico di appartenenza, e già prima Emanuele Gianturco.

Dopo che l'ingegnere del PRI, non so se laureato in ingegneria meccanica o edile, è diventato assessore all'avvocatura della città di Napoli, non ha manifestato alcun dissenso, è stato agli ordini del « condizionatore del partito », il quale oggi viene qui a farci una requisitoria nei confronti di quell'amministrazione. Molto strano !

Io non difendo quell'amministrazione, ma certe posizioni non le capisco, come quando si fanno rimontare tutte le colpe a Giulio Cesare ! Vivaddio, ci potranno essere o non essere delle colpe del tempo di Cesare, ma dal 1958 a oggi sono passati undici anni, durante i quali vi è stata un altro tipo di amministrazione che era condizionata da un « condizionatore speciale » che abbiamo avuto il piacere di ascoltare. Egli ha parlato in tono di investitura cattedratica, quale scienziato e non quale deputato, distinguendo se stesso quando parla al basso livello del deputato e quando parla in veste di docente universitario !

Vi è stata l'inchiesta Saredo, la quale risale ai primi anni di questo secolo ed ora... la si richiama contro Lauro ! Ora si fa la requisitoria sulle responsabilità del comandante Lauro. Io in questa occasione, come uomo politico, oltre a rappresentare la mia parte politica, rappresento me stesso, con tutte le mie responsabilità. Non è che un pezzo di me stesso lo lasci in disparte o dimentichi il mio passato: sono io, con il mio passato e spero con il mio avvenire, se il Padreterno mi darà la possibilità di « campare » ancora.

L'onorevole Caprara si è lamentato della assenza del ministro Gava, in quanto « condizionatore » anche lui. Siamo in tema di condizionatori: l'altro è più modesto, questo è un condizionatore più massiccio. Sono fenomeni della vita napoletana. È il caso di rilevare che ad un certo momento della discussione un amministratore della città di Napoli, che era assiso sui banchi del partito socialista unitario fino a qualche attimo fa, si è allontanato. Mi riferisco al deputato Ciampaglia, presidente dell'acquedotto napoletano.

LEZZI. Egli ha presentato una interpellanza.

DI NARDO FERDINANDO. Qui si parla di gravi responsabilità nell'amministrazione di Napoli. Ricorderò sempre che nel 1952 fu chiamato a presiedere l'acquedotto il buon professor Guerra. Ad un certo punto ci furono questioni riguardanti il personale, si verificarono agitazioni, ed io, come assessore alla

avvocatura, dovetti — l'amico onorevole Ferruccio De Lorenzo se ne ricorderà — assumere particolari responsabilità in questa vicenda; e trovai che questo acquedotto, che era stato municipalizzato dal sindaco Fermariello, ed era pertanto acquisito in gestione al comune, proveniva da una gestione privata. Questa gestione privata, però, si preoccupava anche della ordinaria amministrazione. Il comune può anche esercitare attività di straordinaria amministrazione; le assemblee possono discutere anche delle questioni politiche più disparate, ma l'amministrazione di un comune è prima di ogni altra cosa, ordinaria amministrazione, poi è straordinaria amministrazione, poi è politica manifestazione.

Ricordo che allora, tra gli uffici dell'azienda privata acquedotto, trovavo l'ufficio studi e trovavo, fra i compiti dell'azienda privata l'esecuzione di lavori consigliati dal comune e che erano esplicazione di attività di normale amministrazione, cioè la sostituzione degli impianti, la sostituzione delle condotte di volta in volta.

Oggi, quando l'onorevole Ciampaglia responsabile dell'acquedotto lascia quest'aula dimentica che in questa occasione nel Parlamento sono imputati dei gruppi, sono accusate delle persone che hanno trasgredito a loro dovere, secondo quanto dettato dalle leggi dello Stato.

Non si venga a dire che il torto in ogni cosa è del Governo, e sempre del Governo. No, ci sono anche dei torti di coloro i quali lottano per andare a presiedere o per assumere le massime responsabilità di una determinata attività cittadina, e una volta ottenuti ciò vengono meno al loro dovere.

Le fognature vanno sostituite di volta in volta. Nel più modesto dei manuali del costruttore si legge qual è la capacità di pressione che può sopportare un metro quadrato di tufo e si legge anche in altri libri qual'è la capacità di pressione di acqua, o di velocità di acqua o di sollecitazione che può sopportare un determinato condotto. Quando in questo condotto (l'acquedotto o la fognatura) aumenta la sollecitazione, esso deve essere sostituito. Non esiste la rottura per vetustà perché in questo campo c'è la necessità di sostituire di volta in volta il materiale, in modo che una apparecchiatura sia sempre efficiente.

Dopo questi brevi accenni, necessari soprattutto in relazione ai bizantinismi dell'intervento cattedratico dell'onorevole Compagna, devo passare alle ragioni di questa interpellanza.

Stavamo viaggiando, napoletani fra i napoletani, napoletani che camminano anche a piedi (io forse mezzo abruzzese di origine, comunque napoletano di nascita e vita), l'onorevole Roberti, il collega Alfano ed io, quando ad un certo punto, ancora sotto l'impressione causata dalla recente morte di un uomo per un crollo dovuto alla forma dei sottoservizi di una strada di Napoli, riandammo al grave fatto del decesso allora verificatosi; dell'uomo precipitato in una fogna. (Costui, però, ha avuto l'onore di avere le esequie a spese del comune!). Ma quel tale è morto; e non è che ci fosse la guerra! No, camminava per la strada ed è morto in una fognatura passando in un luogo dove avrebbe dovuto essere sicuro; e nemmeno in una delle strade più sconesse della vecchia Napoli o danneggiata dalla guerra, ma «ruinata» per la mancata manutenzione o previsione perché nel momento in cui vi era stata la rimozione di limiti (e non una concessione di sali e tabacchi, perché c'è una grossa differenza fra licenza edilizia e concessione amministrativa) si sarebbe dovuto prevedere che quelle fognature, quei condotti d'acqua, avevano un maggiore impegno e prima delle nuove licenze edilizie dovevano farsi i lavori interni attinenti ai servizi pubblici.

Comunque, quest'uomo era morto! Scandalizzati di questo, leggevamo sul *Mattino*, forse il più grande giornale napoletano del centro-sinistra, tipica voce del Governo, delle cose stranissime. Leggevamo che il comune aveva interpellato tutte le imprese cittadine per chiedere se volevano eseguire le necessarie opere di ripristino; tutte le imprese cittadine erano state interessate ad effettuare i lavori e tutte si erano rifiutate.

Non so se lo ricordino i colleghi Lezzi e Riccio, ma c'era proprio questo articolo sul *Mattino*, con questo sottotitolo: «Le imprese cittadine rifiutano di assumere i lavori». Stranissimo.

È stato poi interrogato il genio militare, il quale ha risposto di non avere attrezzature idonee e di non potere istituzionalmente fare queste cose.

Sembra proprio che chi va siffatto ente interrogando sia veramente bambino, che non abbia mai aperto un manuale di diritto amministrativo, che non abbia alcuna cognizione del diritto: siamo affidati male anche da questo punto di vista.

Sì, facciano i genieri... ma poi con quali soldi? Chi li paga?

Ma perché le imprese non accettavano? Perché il comune non paga! Perché il co-

mune fa le «allegre deliberazioni», fa le «storte deliberazioni»; non solo, ma c'è il grosso pericolo che ad un certo punto nello scarico delle responsabilità — e ho nominato prima un uomo rispettabile di parte socialista! — delle persone immuni persino dal sospetto di essere scorrette possano rischiare di pagare al posto di tanti che sono furbi e che non pagano! Questo è l'andazzo tremendo che, spesso, a causa dell'abbandono della vita politica da parte di uomini perbene, quali che siano gli schieramenti politici ai quali essi appartengono, si è venuto instaurando.

Ho letto oggi gli interventi del Governo per sanare il sottosuolo di Napoli; mi riservo di criticarli, di integrarli durante il corso della legislatura, svolgendo il mio dovere-potere di parlamentare.

Vorrei intanto guardare tre ordini di responsabilità. C'è una responsabilità del fatto, c'è una responsabilità dell'andazzo e c'è infine una responsabilità penale.

La responsabilità del fatto l'ho enunciata prima, a proposito della critica alla fuga dell'onorevole Ciampaglia. Le responsabilità certamente non risalgono soltanto a Ciampaglia, ma anche alla maniera di mantenere l'acquedotto napoletano.

È pacifico che le condutture vanno sostituite gradatamente nel tempo. Ricorderò sempre lo sprofondamento della via Tasso, la strada posta dinanzi alla villa dell'ex prefetto Paternò. Costui, in conseguenza di cause davanti al Consiglio di Stato, relativamente all'ubicazione urbanistica di quella villa, non ebbe il *placet* del Consiglio di Stato per diventare componente di tale consesso. Di quel fatto si discusse.

Ora, riportandomi a quell'episodio, io mi convinco sempre di più che spesso, se anche ci fa comodo scaricare la responsabilità sugli uffici, le responsabilità sono degli uomini politici e non degli uffici amministrativi.

In quella occasione ebbi modo di leggere i rapporti dell'ingegnere-capo e degli ingegneri facenti funzioni di ingegnere-capo (a Napoli c'è il gioco dei «facenti funzione» di ingegnere-capo; quante volte, in questo mondo politico il funzionario è politicizzato e, troppo spesso, bistrattato dall'uomo politico che non raggiungerebbe mai attraverso concorsi quel posto che il primo ha debitamente raggiunto per quella strada). I funzionari, dicevo, avevano i loro rapporti, ne avevano fatti relativamente all'acquedotto e alle fogne, ai sindaci dell'epoca. Però tutti se ne erano infischiate. Dopo di che nel palleggio

di responsabilità tra acquedotto e fognatura, Napoli è « soffocata », questa Napoli che poi al Vomero non ha mai avuto sufficienti accessi oggi vede bloccati i pochi che ci sono; progetti antichi ce ne erano, ma gli uffici studi non esistono più né al comune né all'acquedotto.

Che cosa fa oggi il comune di Napoli? Che cosa fanno anche tutti gli altri comuni? Fanno ordinaria amministrazione, niente di più, preoccupandosi della posa delle prime pietre o della consegna delle chiavi, o assecondando l'urgenza degli interessi privati che chiedono una determinata licenza edilizia. Per questo, ad un certo punto, provvedono a mettere una determinata rete di fognature o di acquedotti. Dunque qualche cosa fanno. Ma quando la fanno? Quando urge il fatto nuovo. Quando scoppia poi un episodio inescusabile, quando si verifica una rottura, un dissesto, allora intervengono sempre; sono bravi anche; intervengono anche con una notevole velocità. Però l'ordinaria manutenzione delle condutture non esiste più. È come se ci dimenticassimo di mettere l'olio alla nostra automobile o come se non ci preoccupassimo della nostra salute e, superata una certa età, tralasciassimo di fare determinate cure. Non ci si preoccupa più di niente.

Ed è questo l'andazzo che esiste a Napoli.

Non vi dico poi degli uffici tecnici terrorizzati da questo o da quel politicante. Sono spesso agli ordini non di un partito politico, ma di una corrente politica.

Onde mi domando che cosa amministrano il sindaco di Napoli. Amministrano una azienda in liquidazione, probabilmente. E che cosa amministrano l'egregio presidente dell'acquedotto? Un'altra azienda in liquidazione. E così ci scappano i morti. Questo è quello che succede nel nostro paese!

Ho inteso fare un elenco di responsabilità relative a fatti che non risalgono ad epoca anteriore al 1958. Ché allora dovremmo parlare anche dei tempi di Nicola Amore? È comodo fare risalire tutto al passato. Così facendo potremmo risalire addirittura alla guerra di Libia. Sono passati undici anni e in undici anni pure qualche cosa doveva essere fatta. Se quelli non fecero, perché questi non hanno fatto? È inutile, ripeto, parlare di responsabilità lontane quando non si è in grado di guardare alle responsabilità attuali, effettive, ricorrenti.

Tutto ciò, però, è un problema solo di responsabilità di fatti o di responsabilità di andazzo? È un problema di responsabilità

di andazzo, di palleggio di responsabilità. Io escludo, non per amore alla mia Napoli, ma per la conoscenza che ho di uomini e di fatti, che ci sia un novero di amministratori men che corretti o che uno imbrogli o rubi. No, il fatto è che vi sono persone che non assumono le loro responsabilità e non fanno quello che devono fare. Questo avviene a Napoli soprattutto da undici anni a questa parte!

Veniamo alle responsabilità penali che sono notevolissime. Ora io mi domando: se ad alcuno di questa Assemblea fosse accaduto che il proprio figlio, che il proprio fratello, camminando in una strada da ritenersi non sicura ma sicurissima, fosse rimasto vittima non del vaso caduto dal quinto piano, ma di una voragine capace di inghiottire un autotreno, improvvisamente apertasi e fosse rimasto ucciso, con quale spirito costui sarebbe a discutere del problema? Non dimentichiamolo: c'è scappato il morto e sono sopravvenuti i disagi. Dimostatemi che in questi undici anni avete fatto tutto ciò che potevate e che ciò che è avvenuto si è verificato solo perché dodici anni fa vi fu un elemento determinante; dimostatemi che il nesso di causalità fra fatto ed evento rimonta a dodici anni fa. Ma se non potete dimostrarlo, se per ogni cosa accusate Tizio o Caio e risalite addirittura all'epoca delle guerre puniche, io mi domando in che maniera assumete le vostre responsabilità.

Ebbene, esistono possibilità di perpetrare reati attraverso fatti commissivi, ma esiste anche il reato d'omissione. Tante persone si presentano candidate alle elezioni per essere elette consigliere comunale o deputato. Ebbene, queste persone assumano questo incarico con le proprie idee, con la propria dignità, ma anche con il proprio coraggio, addossandosi le responsabilità del proprio operato. Coloro che hanno voluto essere ad ogni costo gli amministratori della città di Napoli facciano per lo meno in modo che la cittadinanza napoletana non debba morire.

Esiste in proposito una lettera di messa in mora dell'ingegnere capo, e l'onorevole Caprara ed altri potranno darmi atto che io ho denunciato questi fatti in consiglio comunale, mentre altri non lo hanno fatto. Chi ha sbagliato deve pagare. Riservandomi, con il mio gruppo, ogni intervento relativamente ai provvedimenti che saranno proposti dal Governo o da colleghi parlamentari, chiedo che si proceda quindi da parte delle autorità di Governo alla denuncia delle responsabilità. Chi ha torto paghi, chi ha sbagliato paghi. Si moralizzerà la vita pubblica e politica.

In questa sede si è parlato del piano regolatore. Questo è il succedersi politico delle parole: da «programmazione» si è discesi alle «linee parallele», alle «linee divergenti», all'«asse attrezzato», all'«asse speciale»; ci si arrovela tra vocaboli e contro-vocaboli per definire un'urbanistica di maniera e di comodo per troppa gente, per cattivi ingegneri, cattivi architetti e cattivi avvocati. Non sempre Roma ha nominato un ditatore, un Cincinnato, per affrontare la guerra. Si sarebbe potuto nominare anche per la redazione del piano regolatore, perché i palleggi delle giunte e dei consigli comunali, le affissioni, le sezioni urbanistiche, i provveditori, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, i rinvii, le riprese in esame, i ricorsi, le eccezioni e le approvazioni, fanno durare la redazione del piano regolatore almeno 45 anni nelle grandi città, quando poi non intervengano altri fattori, come la simpatia di particolari urbanisti.

Non posso non ricordare di aver letto le redazioni del piano regolatore di Venezia e di quello di Napoli, che erano abbastanza simili, opera di uno stesso illustre urbanista italiano. Come si fa a rendere simili delle situazioni che da un punto di vista geologico e umano sono totalmente diverse?

Questa storia del piano regolatore di Napoli sta diventando piuttosto ridicola. Premetto che condivido molte delle cose che sono state fatte: per esempio, la legge-ponte, che posso trovare sbagliata e imperfetta per molti aspetti (mancano, ad esempio, certi organismi sostitutivi) ma che per lo meno costituisce un incentivo affinché si faccia qualcosa, affinché i comuni determinino i centri storici e urbani. La situazione del piano regolatore di Napoli non si verifica per colpa del Governo o del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma per colpa della politica napoletana.

Esaminiamo la storia del palazzo di giustizia: esso è stato spostato da dove si trovava, perché non era servito dall'asse attrezzato. Ora si propone di metterlo da un'altra parte, vicino al cimitero. Si toglieranno i morti, si toglieranno i carcerati da Poggioreale ma, con questo sviluppo urbanistico da una parte e dall'altra, quando si arriverà davanti al Vesuvio, è pacifico che ci si dovrà fermare. I romani estesero la città verso Baia e Bacoli; i governi napoleonico e fascista favorirono l'estensione della città verso Caserta e prevedero il futuro congiungimento di Napoli con Caserta. I comuni sono sempre dapprima vicini, poi diventano aggregati

e infine diventano rioni cittadini, a mano a mano che la città si estende.

Quando avranno sistemato il palazzo di giustizia in quel luogo, faranno qualche altra sciocchezza; e il piano regolatore viene palleggiato non per ragioni obiettive, non per ragioni di maggiore o minore democraticità, non per ragioni di minore o maggiore comunismo, ma perché un tale deve legare il suo nome ad un piano regolatore o perché l'interesse di un gruppo politico è legato all'ubicazione di un campo da *golf* o di una stazione termale.

Sono cose che accadono; ma di questo passo la vita cittadina non va avanti, di questo passo ci troveremo di fronte ai mura-glioni cinesi. La città non si ferma. Il piano regolatore è un po', in questo nostro paese, come la legge e la prassi delle pensioni, per cui un uomo finisce il proprio lavoro e non riceve la pensione a partire dal mese successivo, bensì da due anni e più dopo, magari quand'è morto.

Così accade in tema di piano regolatore: i piani dormono, si discute se essi valgano, se vi siano o no i piani particolareggiati. Nel frattempo l'uomo continua a vivere. Le norme sulle costruzioni non esistono, le norme di garanzia non vengono applicate perché non possono essere applicate. Non ha torto alcuno in questo caso. Hanno torto i comuni, ha torto la legislazione in proposito, hanno torto le norme in proposito, ha torto la regola costituzionale in proposito!, perché quando i comuni in questo campo non funzionano, ci vuole l'attività sostitutiva di organi superiori, oppure ci vuole l'attribuzione della responsabilità penale che coloro che amministrano malamente i comuni debbono assumersi!

Tutto questo andazzo, che è di carattere politico generale e locale, che dimostra una mentalità degradata derivante soprattutto dal cattivo atteggiamento democristiano, determinerà sempre maggior svantaggio, lutti, miseria alla nostra città, la quale alla fine non potrà che chiedere la carità di leggi speciali, che disonorano una città, disonorano chi le chiede e chi le dà, perché l'uomo ha diritto di lavorare e nessuno deve chiedere la carità agli altri! L'uomo deve avere ciò che gli spetta per il suo merito, per le sue capacità, per la sua preparazione, per la sua virtù! Questo io chiedo per Napoli, questo chiedo per la mia città. (*Applausi a destra*).

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Chiedo di parlare per una breve precisazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, Ministro dei lavori pubblici. Poiché l'onorevole Caprara ha parlato di un comunicato ufficiale del Ministero dei lavori pubblici in relazione ad interventi dell'amministrazione concernenti la città di Napoli e poiché egli ha conseguentemente accusato l'amministrazione (così egli ha detto) di cattivo gusto, se non (cosa che dico io) di scorrettezza nei confronti del Parlamento...

CALDORO. È stato il direttore del *Mattino* di Napoli.

NATALI, Ministro dei lavori pubblici. Scusi un momento, onorevole collega. Io desidero precisare che ho visto anche il giornale di cui si parla e in esso non vi è alcun accenno a comunicati del Ministero dei lavori pubblici, che per altro io non avevo fatto, né avrei mai fatto, in relazione proprio e soprattutto a quelle norme di correttezza cui il Governo intende ispirare la sua azione — come sempre ha dimostrato di voler fare — nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro), in sede legislativa, con parere della V e della VI Commissione:

« **GIRARDIN** ed altri: « Modifica alla legge 2 aprile 1958, n. 319, concernente l'esonero da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro » (1729).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente altro provvedimento è, invece, deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con parere della V, della XI, della XII e della XIV Commissione:

BALDI ed altri: « Norme per la riorganizzazione e il funzionamento del servizio repressioni frodi » (1583).

La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

Senatori **DAL CANTON MARIA** ed altri: « Agevolazioni fiscali in favore delle famiglie

numerose » (*approvata dalla V Commissione del Senato*) (1166);

Senatori **DAL CANTON MARIA** ed altri: « Disposizioni relative ai brevetti di invenzioni destinate esclusivamente ai non vedenti » (*approvata dalla V Commissione del Senato*) (1295),

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge:

Senatore **VALSECCHI PASQUALE**: « Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio di Campione d'Italia » (1625),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

MONTANTI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Signor Presidente, molto brevemente vorrei richiamare la sua attenzione sull'interrogazione, presentata ieri da me e dal collega Giannantoni, riguardante l'arresto dello studente Franco Russo, che è uno dei dirigenti del movimento studentesco romano. Da quanto apprendiamo dalla stampa, questo studente sarebbe stato arrestato per ordine del magistrato in quanto ritenuto responsabile di avere scritto — credo 5 o 6 mesi fa — sui muri dell'università di Roma delle frasi giudicate vilipendio alle forze di polizia.

Senza entrare nel merito di questa straliscia e grave motivazione, voglio semplicemente sottolineare l'urgenza che a nostro giudizio riveste questa interrogazione non solo perché il fatto colpisce uno dei dirigenti del movimento studentesco, ma perché fatti analoghi stanno avvenendo in altre città italiane.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1969

Vorrei quindi pregarla, signor Presidente, di intervenire perché il Governo risponda al più presto.

CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE. Io ho presentato una interrogazione sulla questione (di cui ha parlato l'onorevole Caprara) delle frane verificatesi nel rione Terra di Pozzuoli e vorrei pregare il ministro dei lavori pubblici di rispondere anche ad essa nella sua replica al dibattito oggi iniziato sul dissesto urbanistico di Napoli.

PRESIDENTE. Sul piano formale mi pare che la sua interrogazione dovrebbe essere decaduta, altrimenti sarebbe stata allegata. Ma, a parte gli aspetti formali, interesserò il ministro. Anche per la richiesta dell'onorevole D'Alessio la Presidenza non mancherà di interessare il ministro competente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì, 27 ottobre 1969, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza (438);

— *Relatore:* Zamberletti;

Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo « Fondo scorta » per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (609);

— *Relatore:* Zamberletti;

Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria (593);

— *Relatore:* Fabbri.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate

da calamità naturali o da eccezionali avverse atmosferiche (1843);

— *Relatore:* De Leonardis.

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo (1844);

— *Relatore:* De Leonardis.

4. — *Seguito dello svolgimento della mozione Caprara (1-00060), delle interpellanze Compagna (2-00334), Roberti (2-00339), Avolio (2-00347), Riccio (2-00349), Caprara (2-00359), De Lorenzo Ferruccio (2-00372) e Ciampaglia (2-00375) e di interrogazioni sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli.*

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980).

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, per la maggioranza; Castelli e Martini Maria Eletta, di minoranza.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 12,10.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1969

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

RICCIO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per chiedere quali provvedimenti intendono prendere in rapporto alle denunciate violenze, verificatesi in Roma ed in altre città d'Italia, ai danni di titolari di aziende di pubblici esercizi e di altri lavoratori, in occasione di scioperi attuati in seguito della rottura delle trattative per il rinnovo dei contratti; e se essi ritengano che le forze di polizia, presenti, debbano intervenire per evitare aggressioni a cittadini e sottrazione di cose altrui. (4-08605)

MAZZOLA, GATTO, LATTANZI, ALINI, PIGNI E BOIARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che ormai da molti mesi gli invalidi civili riconosciuti totalmente inabili a proficuo lavoro non percepiscono più, in molte zone d'Italia, l'assegno mensile previsto dalla legge n. 625 del 6 agosto 1966.

Per sapere altresì se risponda a verità la notizia secondo cui gli Enti comunali di assistenza hanno ricevuto la disposizione di provvedere con i loro fondi all'erogazione di tale assegno.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere quale criterio sarà seguito dal Governo per il pagamento degli assegni in quelle regioni (come ad esempio la Sicilia) dove gli ECA si trovano nella materiale impossibilità di disporre dei fondi necessari.

Per sapere altresì — posto che non si vive di sole speranze — se questa sfortunata categoria deve subordinare le proprie più elementari e contingenti esigenze di vita all'entrata in vigore della legge che aumenta a 12.000 lire mensili l'assegno in questione.

Per sapere infine — in riferimento anche ad una analoga precedente interrogazione (n. 4-05281), alla quale è stata fornita una risposta dalla quale è apparsa palese la insensibilità del Governo che ha ristretto il problema in un discorso del tutto burocratico e tecnicistico — quali concreti, immediati provvedimenti si intendano adottare affinché tale ingiustificabile stato di cose non abbia più a ripetersi. (4-08606)

CANESTRI, SANNA E LATTANZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno rendere noto il risultato della inchiesta disposta nei confronti del direttore della clinica delle malattie tropicali ed infettive dell'Università di Roma, imputato di falso e di truffa.

Per conoscere quali provvedimenti cautelativi siano stati nel frattempo assunti nei confronti del suddetto funzionario, che, a quanto risulta, continua regolarmente ad esplicare, senza limitazione alcuna, tutte le attività inerenti al suo ufficio.

Si fa presente che tale condotta dell'autorità inquirente ha creato uno stato di vivissimo malcontento tra tutto il personale dell'Università, che ha tra l'altro richiesto la sospensione cautelare del suddetto direttore ai sensi dell'articolo 90 del testo unico sulle leggi universitarie.

Per sapere infine quando si intenda dare l'avvio alla nuova inchiesta di cui è stata data notizia in un recente comunicato stampa emesso al riguardo dal Ministero. (4-08607)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere in che modo intendono intervenire, presso chi di competenza, per tranquillizzare i lavoratori del linificio di Frattamaggiore (Napoli), che sono in agitazione, a seguito di voci correnti, secondo le quali, vi sarebbe la minaccia di una riduzione della produttività di quel linificio con conseguente riduzione di orario di lavoro e quindi di eventuale messa a cassa integrazione di una parte di quella maestranza. (4-08608)

ARMANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ingiustificabile ritardo con cui l'ufficio distrettuale imposte dirette di Latisana (Udine) procede nel disbrigo delle richieste di esonero dalle imposte reali previste dall'articolo 28 della legge 2 giugno 1961, n. 454, avanzate dai coltivatori diretti del distretto.

L'interrogante fa presente che tale ufficio, nonostante le reiterate insistenze fatte dagli interessati e dalle organizzazioni di categoria, inspiegabilmente non provvede al disbrigo di migliaia di domande regolarmente presentate dagli aventi diritto ancora nel lontano autunno dell'anno 1961.

In relazione a quanto sopra, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1969

tenda urgentemente prendere per eliminare questa grave situazione che non solo lede gli interessi di migliaia di coltivatori, ma soprattutto alimenta un generale e giustificato atteggiamento di protesta reso più grave dal fatto che la stragrande maggioranza delle aziende interessate sono anche state fortemente danneggiate dalle disastrose alluvioni del 1965-1966. (4-08609)

QUILLERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali ragioni lunghi tratti dell'autostrada del Sole nel tronco Bologna-Firenze sono stati e sono tuttora interrotti, creando gravi disagi al traffico.

A parere dell'interrogante non si tratta di opere di normale manutenzione ma piuttosto di opere riguardanti la stabilità delle opere d'arte, dei muri di sostegno e delle gallerie, e pertanto si ritiene urgente un chiarimento da parte del Ministro. (4-08610)

DI MARINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga opportuno accogliere favorevolmente i voti espressi dalla amministrazione comunale e dalla popolazione di Montecorvino Rovella (Salerno) per il finanziamento da parte della Cassa del Mezzogiorno della costruzione di un acquedotto nella zona del Santuario di Maria Santissima dell'Eterno e contrade limitrofe (Cannito Pezze, Maiano, Arpignano, Pezze di San Martino).

L'interrogante fa rilevare che attualmente le popolazioni di tali contrade sono costrette a servirsi di acqua di pozzo con pericolo per la salute pubblica e non possono sviluppare le possibilità di incremento delle risorse economiche specie turistiche che vi sono nella zona. (4-08611)

D'AURIA, CONTE, D'ANGELO E CAPRARÀ. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risulta loro il grave atto compiuto dal prefetto di Napoli che con lettera inviata alle rappresentanze sindacali dei vigili urbani della città

ha espresso minacce contro gli organizzatori e agli eventuali partecipanti allo sciopero proclamato nella giornata di lunedì 20 ottobre;

se non ritengano tale atto arbitrario e lesivo di un sacrosanto diritto costituzionale, assolutamente illegittimo ed incompatibile con l'esercizio della funzione di alto funzionario dello Stato, in specie se si considera che lo stesso prefetto già nel 1967 ebbe a denunciare alla magistratura per « abbandono collettivo del posto di lavoro » 921 vigili urbani di Napoli, che furono poi, giustamente, assolti con formula piena con sentenza istruttoria del tribunale di Napoli del 1° giugno 1967;

se non ritengano di intervenire presso lo stesso perché più utilmente si prodighi affinché la civica amministrazione di Napoli si decida a risolvere positivamente gli annosi problemi che assillano il corpo dei vigili urbani: orario di lavoro, malattie professionali, attrezzature, eccetera. (4-08612)

MASSARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in considerazione delle crescenti difficoltà in cui è venuta a trovarsi la Provincia di Sondrio per le condizioni proibitive della strada statale 36 lungo il tratto Abbadia-Colico — quali urgenti provvedimenti intenda assumere per ovviare al lamentato stato di cose, anche in considerazione che detta arteria è di vitale importanza per tutta la economia della provincia ed è stata indicata con priorità assoluta dal comitato regionale per la programmazione della Lombardia. (4-08613)

LATTANZI, AMODEI E ZUCCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere i motivi che inducono a procrastinare ormai da diversi mesi una seria trattativa con le rappresentanze dei tecnici dei lavori pubblici, i quali rivendicano il giusto riconoscimento della funzione che esercitano e delle mansioni che esplicano in un importante e delicato settore della pubblica amministrazione. (4-08614)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere le vere ragioni della grave crisi in cui, con straordinaria leggerezza, è stato precipitato il Teatro stabile di Roma, in seguito alla rinuncia del regista Giorgio Strehler, nonché i provvedimenti con i quali si pensa di limitare il danno rendendo, anzitutto, chiare le responsabilità dell'accaduto, che non sono soltanto della burocrazia capitolina e non sono condivise dal consiglio d'amministrazione del Teatro stabile praticamente reso estraneo alla vicenda, come è dimostrato anche dalle dimissioni, presentate o preannunziate, di alcuni suoi componenti.

(3-02165)

« QUERCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — premesso:

1) che da oltre un decennio la Cassa per il Mezzogiorno ha predisposto un piano di acquedotti nel quale è previsto — fra l'altro — il rifornimento di Montesarchio, Sant'Agata dei Goti, Bucciano, Moiano ed altri 15 comuni con le acque delle sorgenti del " Fizzo " poste in agro di Bucciano (Benevento);

2) che per la costruzione delle opere di condotta e di collegamento la Cassa ha già stanziato ed erogato oltre un miliardo di lire;

3) che le acque del " Fizzo " allo stato in parte alimentano l'acquedotto Carolino e in parte vanno perdute;

4) che le popolazioni interessate (ed in specie i cittadini di Montesarchio e Sant'Agata dei Goti) sono costretti alla sete nei periodi estivi, tanto che profonda e viva è l'inquietudine di quei comuni;

5) che alla conclusione di sì lunga attesa pare che sorgano, ora, motivi di opposizione alla utilizzazione di quelle acque, motivi — se esatte le informazioni — senza alcun fondamento essendo stato predisposto il rifornimento da altri acquedotti per le opere già alimentate dalle acque del " Fizzo ";

6) che per la serietà delle programmazioni predisposte e per il rispetto delle popolazioni che da oltre un decennio hanno pa-

zientato nell'attesa della soluzione del problema rinviato di anno in anno è necessario definire tale problema —

quali provvedimenti ed interventi intendano adottare per l'immediato completamento delle opere e per la concessione delle acque si che possano le popolazioni interessate essere tranquillizzate per il rifornimento idrico nei prossimi mesi.

(3-02166)

« PAPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato:

che con puntuale frequenza negli ultimi decenni si sono verificati fenomeni franosi, interessanti la fascia periferica prima e la parte centrale poi (gennaio 1969) del " rione Terra " (quartiere con settemila abitanti) del comune di Pozzuoli, che minacciano la pubblica incolumità e danni irreparabili ad opere di inestimabile valore archeologico esistenti nella zona;

che, nonostante nel 1966 le autorità comunali e provinciali con il richiesto aiuto dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici e del servizio geologico del Ministero dell'industria e commercio individuaronero i pericoli determinati:

dal mare che frange ai piedi del promontorio;

dai fenomeni di bradisismo;

dall'esistenza di gallerie che s'intrecciano nel sottosuolo delle quali non si conoscono la stabilità e il percorso;

dall'azione degli scarichi sia di acque meteoriche sia nere che infiltrandosi nelle fessurazioni createsi nel sottosuolo favoriscono il fenomeno di disgregazione della massa tufacea;

niente è stato fatto se non:

a) la rifioritura di una scogliera che protegge parzialmente il promontorio;

b) lo sgombero di alcune abitazioni senza per altro garantire un alloggio ai cittadini interessati;

c) l'approvazione da parte del comune di un progetto di fogne che da circa due anni attende ancora l'approvazione ed il finanziamento degli Organi superiori competenti.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non ritenga opportuno, congiuntamente ai Ministri dell'industria e commercio e della pubblica istruzione, incaricare una commissione per un esame più approfondito della situazione perché, sulla base delle risultanze, anche se solo confermassero quanto nel

passato accertato, si utilizzino le norme vigenti per:

1) garantire la pubblica incolumità con la realizzazione delle opere necessarie;

2) garantire la difesa dei valori culturali della zona;

3) costruire un adeguato numero di alloggi per gli abitanti sgombrati e per quelli eventualmente da sgombrare;

4) assicurare il risarcimento dei danni ai cittadini proprietari.

(3-02167)

« CONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile, per conoscere quali siano il pensiero e le determinazioni del Governo in ordine alla ventilata localizzazione a Cagliari della stazione terminale di smistamento dei *containers* per tutta l'area mediterranea.

(3-02168)

« SANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza della profonda indignazione suscitata tra gli studenti dall'arresto di Franco Russo studente dell'Ateneo romano. Non può sfuggire infatti che le imputazioni contro il Russo non comportano l'obbligo del mandato di cattura e che il suo arresto avviene in coincidenza con altri arresti di studenti effettuati in varie città italiane. Ciò rafforza il sospetto che ci si trovi di fronte ad un'azione di intimidazione e di repressione nei confronti degli studenti all'inizio di un anno scolastico che si annuncia gravido di tensione per l'accentuarsi delle già gravi condizioni della scuola e dell'Università.

(3-02169)

« SANNA, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quale posizione sarà assunta dalla delegazione italiana presso il MEC in ordine al progetto (documento 116) della Commissione agricoltura del Parlamento europeo relativo all'organizzazione comune del mercato nel settore del vino, che prevede la ripartizione della Comunità in zone, in una delle quali lo zuccheraggio sarà autorizzato, mentre nelle altre sarà vietato.

« Per sapere se in occasione della riunione che in tal senso avrà luogo — secondo le pre-

visioni — il 27 ottobre del 1969, la nostra delegazione terrà ben presente che tale progetto — prevedendo una complessa regolamentazione dei nuovi impianti e dei rinnovi dei vigneti — comporta nella sostanza un blocco nell'espansione della coltura vitivinicola.

« Si fa a tal fine presente che l'adozione delle suddette proposte determinerebbe un colpo mortale all'economia siciliana e meridionale in generale, annullando nei fatti il relativo beneficio che ne deriverebbe dalla prevista soppressione delle retribuzioni quantitative nella circolazione comunitaria del vino.

« Peraltro è stata adombrata l'opportunità di condurre le trattative con carattere di gradualità, scindendo e frazionando i vari aspetti ed i vari temi posti sul tappeto della discussione, il che costituirebbe un grave indebolimento della capacità contrattuale della nostra delegazione in sede comunitaria ed una evidente minaccia di procrastinare l'esame del problema dello zuccheraggio, che, nel contrasto, appare il più difficile da risolvere, ma che rimane il più delicato per l'intera economia vitivinicola del meridione.

« Per sapere, infine, se non ritenga necessario intervenire opportunamente affinché la nostra delegazione respinga lo schema di cui sopra, riaffermando la volontà di non accettare alcun compromesso per ciò che concerne il rifiuto tassativo in tutta l'area comunitaria della pratica dello zuccheraggio, il rifiuto della possibilità di operare il taglio dei vini della comunità con i vini dei paesi terzi ed il rifiuto assoluto ad ogni forma di limitazione degli impianti di nuovi vigneti sotto qualunque forma mascherata.

(3-02170) « GATTO, MAZZOLA, LATTANZI, AVOLIO, GRANZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di incidenti che ormai sistematicamente si verificano e che culminano in violenze contro le persone, in devastazioni e danneggiamenti di edifici pubblici, di sedi di amministrazioni dello Stato e di imprese private. Dopo i gravi fatti di Bergamo altri più gravi si sono verificati a Milano dove teppisti comunisti hanno tentato di invadere gli uffici della Società Montedison compiendo violenze contro lavoratori, danneggiando i loro mezzi di trasporto e quelli dei dipendenti della intendenza di finanza e percuotendo agenti della polizia.

« Di fronte a questi atti di inaudita ed ingiustificata violenza, delle quali le vittime maggiori sono i lavoratori che non sono solidali nel compimento degli atti teppistici, appare agli interroganti deplorabile e non ammissibile — e da respingere da parte del Ministro dell'interno — la pretesa dei sindacati della CGIL, UIL e CISL che la polizia venga tolta dai conflitti di lavoro. Questa richiesta è determinata dalla volontà di evitare ogni difesa e tutela della libertà dei lavoratori e della integrità fisica dei cittadini e potrebbe determinare maggiori conseguenze delle violenze in atto alle cui responsabilità le organizzazioni sindacali suddette non possono sottrarsi.

(3-02171)

« ROMEO, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia informato in ordine alla intollerabile situazione esistente nei comuni di Tarcento, Lu-severa, Nimis e Taipana (Udine), a causa delle servitù militari gravanti nella Valle del Torre e in particolare a causa del poligono di tiro in continua attività nella valle stessa che blocca il regolare transito sull'unica strada che conduce al valico di prima categoria di Uceca, con la conseguenza di colpire profon-

damente le già scarsissime attività economiche locali.

« Gli interroganti informano che 700 cittadini della valle hanno inviato una petizione al Presidente della Repubblica, come è già stato ricordato altre volte e che i consigli comunali del luogo hanno più volte vivamente protestato e richiesto provvedimenti risolutivi, chiedendo un riesame approfondito dell'intero problema dei vincoli derivanti dalle servitù militari per il Friuli-Venezia Giulia e la formulazione di nuove organiche disposizioni in materia al fine di togliere tutti i vincoli inutili ai fini della difesa e, in particolare, per ottenere l'abolizione delle decine di poligoni di tiro e di esercitazione attualmente esistenti che hanno effetti rovinosi per l'economia di molte zone e di quella della Valle del Torre particolarmente, sostituendoli con uno solo o due, collocati su terreni acquisiti al demanio dello Stato.

Gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza quali provvedimenti il Ministro abbia intenzione di adottare per porre termine alla insostenibile situazione in cui versano gli abitanti e le amministrazioni comunali interessate alla Valtorre.

(3-02172) « LIZZERO, SCAINI, SKERK, BORTOT ».